

L'INGRANDIMENTO
COMMEDIA IN TRE ATTI IN VERNACOLO ASCOLANO
DI FRANCO GAROFALO



i Quaderni di 2
Cronache della Cattedrale

Anno V-N° 31 Maggio 1997 *Supplemento* Parrocchia Natività della B. V. Maria-Ascoli Satriano

Franco Garofalo

L'Ingrandimento



Commedia in tre atti
in vernacolo ascolano

Presentazione

Il carissimo professore Franco Garofalo, ancora una volta, dopo il testo per l'oratorio musicale "Un fanciullo di nome Potito, primo Martire in terra di Puglia", da lui ideato e scritto, musicato dal M^o Alterisio Paoletti ed illustrato dal pittore Cosimo Tiso, ci offre un altro esempio del suo amore per la città natale e, soprattutto per i valori culturali che ad essa sono legati.

Se la cultura è l'*ethos* di un popolo, cioè ne esprime la mentalità e le abitudini di vita, il prof. Franco Garofalo, in questa sua commedia, in vernacolo ascolano, mette bene in evidenza i valori tradizionali di semplicità, laboriosità, parsimonia, ma soprattutto del senso della famiglia, che sosteneva l'educazione e la vita della collettività ascolana nel passato, fino a qualche decennio.

I tempi che viviamo, da molti sono considerati quelli del "villaggio globale", cioè della piena omologazione di tutte le culture, in una che dovrebbe favorire la comprensione e la comunione tra i popoli, ma che, spesso, purtroppo, si manifesta come la fuga da tradizioni, che giustificavano e spiegavano scelte e caratteristiche specifiche dei diversi popoli.

La presentazione di "modelli culturali" sradicati dal passato e non bene innestati nell'ambiente porta o ad affermazioni effimere, che presto tramontano, oppure creano disorientamento nei ricettori, che possono arrivare anche al senso di isolamento e stordimento, con conseguenze drammatiche nei meno dotati di senso critico e in coloro che sono ancora in formazione.

Come ebbe ad affermare Papa Giovanni Paolo II, davanti all'uditorio internazionale di uomini di cultura riuniti per ascoltarlo nella sede dell'UNESCO a Parigi, il 2 giugno 1980: "L'uomo vive di una vita veramente umana per mezzo della cultura... L'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura".

Il Concilio ecumenico Vaticano II, nel documento "Gaudium et Spes (n.53), ci insegna che "la cultura presenta necessariamente un aspetto storico e sociale, e la voce *cultura* assume spesso un significato sociologico ed etnologico", cioè rivela l'agire di una collettività e la identifica. "Infatti, nel diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine le diverse condizioni comuni di vita e le diverse maniere di organizzare i beni della vita. Così dalle usanze tradizionali si forma il patrimonio proprio di ciascun gruppo umano. Così pure si costituisce l'ambiente storicamente definito, in cui ogni uomo, di qualsiasi stirpe ed epoca, si inserisce, e da cui attinge i beni che gli consentono di promuovere la civiltà".

Da più parti si afferma che viviamo in una cultura in gran parte secolarizzata, che penetra dappertutto come l'aria che respiriamo. Questo clima culturale inquina le coscienze e le menti. La cultura dell'aver sembra prevalere su quella dell'essere. La cultura del piacere sembra oscurare quella del dovere. E la cultura del potere sembra mettere in secondo piano quella del servire: la svalutazione della vita umana, la mercificazione dell'amore, lo svuotamento dei valori della famiglia a favore dell'individuo e la mistificazione della verità. Questo, tuttavia, non esaurisce la vasta realtà culturale di oggi, che è complessa e contraddittoria. Infatti accanto al secolarismo, al consumismo all'agnosticismo e all'individualismo radicaleggianti e praticamente ateo, sussistono atteggiamenti che si configurano come autentiche meraviglie: l'ansia di pace, la sete di libertà, il bisogno di solidarietà che anima i popoli, la riscoperta della preghiera spontanea e comunitaria... In questa realtà complessa, gli educatori tutti, genitori, scuola, chiesa, siamo chiamati ad esercitare, talora con fatica, talora con gioioso divertimento, un coraggioso discernimento.

E' in questa cultura che dobbiamo portare il vangelo della vita e della gioia, modificando mentalità, comportamenti e scelte contrarie alla nostra tradizione e al vangelo, in cui le tradizioni dei padri affondavano le loro radici.

Franco Garofalo, pienamente consapevole del compito educativo che riveste nella società, come padre responsabile di quattro figlie studentesse (dal secondo anno di medicina della prima alla prima classe media della quarta), in gioiosa comunione di vita con la moglie Alba, anch'essa insegnante, e professore nelle scuole superiori statali, sa bene che il compito degli adulti non è quello di rassegnarsi a ciò che sembra irrimediabile o inevitabile, ma quello di proporre la fede nei valori autentici all'uomo e al mondo di oggi, in maniera più adatta ai nostri contemporanei, così da farli loro accettare più volentieri.

Più concretamente, Franco Garofalo sa che ogni vero educatore può e deve provocare negli uomini di oggi un sussulto di coscienza e proporre i valori della tradizione ascolana ed italiana, che affonda in quella classica e cristiana, come una risposta convincente ed insieme avvincente. Il rispetto assoluto della vita umana, la dignità dell'amore responsabile, l'attaccamento al proprio lavoro e alla propria famiglia, il bisogno di dare un significato alla propria esistenza, la sensibilità ai bisogni altrui, sono valori che non ci dobbiamo mai stancare di proclamare non solo a parole, ma con la testimonianza di iniziative concrete. Questi, del resto, sono i valori in cui, nonostante tutto, credono i giovani d'oggi. In questo modo non si educano solo le singole persone, ma anche la cultura emergente, cioè la mentalità dominante, lo stile di vita corrente, i valori più comuni.

Con la bonomia propria che deriva dal fine umorismo emanante dalla commedia in vernacolo ascolano "*L'ingrandimento*", Franco Garofalo vuole aiutare i giovani di oggi, spesso incapaci di guardare al futuro e che perciò, alle prime difficoltà ritengono *insopportabile, insoffribile ed insostenibile* la vita umana, perché vivono la loro vita tutta china sul proprio ombelico, che credono il centro del mondo, e perché considerano desueta e patrimonio d'altri tempi la parola *sacrificio*. Con la schietta ilarità suscitata dalla commedia, Franco Garofalo evidenzia che "sacrificio" per una famiglia dalla vita economica magra significa semplicemente programmazione, scelta di rinviare una spesa, decisione di non scialare del tempo, per futuri vantaggi; ha, insomma, il significato di un'idea grande, di una crescita. La consapevolezza che la sofferenza, piccola o grande che comporta la vita di una famiglia povera ma unita e perciò ricca di amore oblativo, nasce dai sacrifici quotidiani, e provoca domani la soddisfazione dell'evento importante, tanto atteso. Grande scuola il sacrificio. Tutte le generazioni passate lo sanno. Era la parola che più ricorreva sulla bocca delle madri. Dava forza alla loro testimonianza. F. Garofalo, in questo sua piacevole opera ha il coraggio di ripropone questi temi. Se oggi l'umanità appare dimenticata, molti genitori non insegnano il dolore, né lo fanno i "media", se la scuola spesso preferisce scansare ogni opportunità di far comprendere il sacrificio, in questa società del tutto e subito, avvelenata nel profondo da una concezione dis-sacrata della natura e del vivere, dove tanti uomini e donne, ragazzi e bambine non capiscono più la resistenza alla tentazione, al dolore e alla rinuncia, il marito, il padre e il professore F. Garofalo ci testimonia che non siamo alla fine della civiltà, fino a quando esistono persone che non rinunziano al proprio ruolo di marito, di padre e di educatore.

Grazie Franco per questo tuo nuovo lavoro, che se costa fatica letteraria, certamente si rivela investimento educativo e quindi ricchezza d'amore donata.

Sac. Leonardo
Cantillo

Premessa dell'autore

La vicenda si svolge agli inizi degli anni Cinquanta.

Non si può negare che gli Ascolani di allora fossero diversi da come siamo oggi: l'arguzia e la sagacia (comparabili, sotto certi aspetti, ai modelli novellistici del grande trecentista di Certaldo) erano qualità apprezzate e invidiate dalla gente dei paesi limitrofi.

Nei momenti liberi da impegni di lavoro i nostri ne escogitavano delle belle: filastrocche, canti (di ricorrenza, di contrasto, a dispetto) e tante burle, a volte pesanti e poco gradite dal malcapitato oggetto di attenzione.

Era quello un modo per sentirsi più amici; il tempo in cui si cercava di affrontare insieme, con un pizzico di ironia e una risata, le innumerevoli difficoltà che la vita serbava; quando la solidarietà prevaleva sull'indifferenza.

La televisione non costituiva ancora un bene (?) di largo consumo: durante le serate invernali, seduti intorno al braciere o alla "fucagnèlè, e d'estate "a lu friskè" si raccontavano gli scherzi più riusciti tra l'ilarità e il divertimento di adulti e non.

Su uno di questi ho focalizzato la mia attenzione: "L'ingrandimento" (molti l'avranno ascoltato).

Lo ripropongo come Commedia, in un contesto che fa perno sulle reminiscenze di un ragazzino curioso, quale ero all'epoca in cui si svolsero i fatti.

Ho preferito attribuire ai personaggi dei nomi fittizi per un doveroso riserbo, sperando di non aver nulla tolto alla vivacità del racconto e alla comicità delle situazioni.

Intorno a Nicola e Gerardo, protagonisti principali, ruota un mondo multiforme che, oltre al sorriso, mi auguro desti ricordi e nostalgia in qualcuno, curiosità e interesse nei più giovani.

A questi nostri conterranei non sfuggiva nulla di quanto accadesse intorno, e ogni occasione era adatta per ricambiarsi una beffa con scanzonata bonarietà.

Alla fine della stesura del testo, mi sono, ancor più, reso conto che ben poche tracce di quella realtà, da me rivisitata, sono ancora presenti nelle vicende e nelle consuetudini di Ascoli.

E proprio quegli anni coincidono con l'inizio dei grandi mutamenti: sino ad allora tutto o quasi era come in passato (anche se non troppo remoto).

Poi, appunto, l'avvento dell'"Illuminismo" telematico (alla cui linfa ha attinto, attraverso il consumismo sfrenato, certa televisione commerciale) che, a torto o a ragione, ha mutato non solo le abitudini, il modello di vita e la lingua, ma anche la nostra forma mentis.

Non vado oltre perché, converrete, l'argomento potrebbe essere oggetto di un lungo e approfondito dibattito.

Nel collegarmi idealmente, con i miei limiti, alla tradizione teatrale meridionale e neorealistica del grande Eduardo De Filippo, devo informarvi circa il mio ambizioso tentativo di rivolgere un omaggio letterario al dialetto.

Siate severi, ma anche comprensivi nel giudizio, perché ciò di cui mi confesso è la vostra stessa "colpa": amare il mio paese.

Dato il ruolo determinante della vocale <e> nell'idioma ascolano, per la trascrizione dei dialoghi mi sono attenuto al seguente criterio fonologico:

- accento acuto = suono stretto;
- accento grave = suono aperto;
- dieresi = suono indistinto;
- nessun segno sulle congiunzioni e i monosillabi atoni.

PERSONAGGI

NICOLA

GERARDO

FOTOGRAFO

INCORONATA

(moglie di Nicola)

MARIA

(figlia di Nicola)

GUARDIA

ANGELINA

(Comare di Incoronata)

COMMERCIANTE AMBULANTE

LUCIETTA

(moglie di Gerardo)

CARMELINA

(I vicina di casa di Lucietta)

NINETTA

(Il vicina di casa " ")

PASQUALINO

(figlio di Gerardo)

FULUCCIO

(" ")

CICCILLO

(" ")

POTITO

(" ")

MICHELINA

(figlia di " ")

POSTINO

VENDITRICE

BANDITORE

(voci dentro e fuori campo)

FORNAIO

MUGNAIO

RAGAZZI E RAGAZZE

FANCIULLI E FANCIULLE

UNA MAMMA CON BIMBA

UNA MAMMA CON INFANTE

UNA NONNA CON NIPOTINI

ATTO PRIMO

Scena I

Fanciulle, Fanciulli, Ragazzi, Mamma con bimba.

Il sipario si apre su di una strada di Ascoli (*periodo: inizio di Giugno*) con bambini liberi da impegni scolastici, persone adulte, voci, suoni e cose che la caratterizzavano: tre donne intente a confabulare; un gruppo di ragazzine saltellano sulle caselle numerate del "trix"; altri ragazzi giocano a cavallo-lungo; lo stagnino batte col martello sul metallo nella sua officina; lenzuola e indumenti, alcuni rammendati, stesi ad asciugare su lunghe corde sorrette da forcine; un ragazzo, con la sua cerbottana, soffia e lancia cornetti "cuppètièlle" in varie direzioni.

Passato qualche minuto, il palco viene attraversato, in una direzione e poi nell'altra, da tre coppie di fanciulle e altrettanti fanciulli.

Fanciulli e Fanciulle - (*tenendo le mani incrociate, canticchiano una tiritera, cadenzandola con i passi.*
Nella parte finale della strofetta si girano senza staccarsi, trovandosi in posizione inversa, e riprendendo a marciare)
 L'apparècchiè amèrichènè sgangè la bombè e se ne va.
 Quannè sparènè li tre cannonè fannè: "Scii, taa, boouum". (*subito dopo si sparpagliano: alcuni guardano giocare; altri si aggregano; altri ancora decidono un nuovo gioco o vanno dietro le quinte*).

Fa il suo ingresso un gruppo di ragazzi, in numero di sei, che percorrono il palco.

Ragazzi - (*stretti con le braccia dell'uno sulle spalle dell'altro, cantilenano la vendita delle ciliegie e ripetono più volte*) Jammè li cèrèsè a trènta lirè lu chilè, uhé! Oh, che cèrèsè, me'! da Maria Vucièllè (*si allontanano, mentre la loro voce va affievolendosi*).

Una mamma con la sua bambina raggiunge uno scalino di una casa, dove sistema la piccola, sorreggendola con le mani nelle mani, quindi la fa saltellare più volte.

Mamma - (*declamando la filastrocca*)
 Zompè e zompètè
 Marijè de Sabètè
 Zompè lu matarazzè



E Marijè chedè 'mbrazzè!

(alla fine della strofa e dei salti stringe la bimba tra le sue braccia e, riempiendola di baci, ripete)

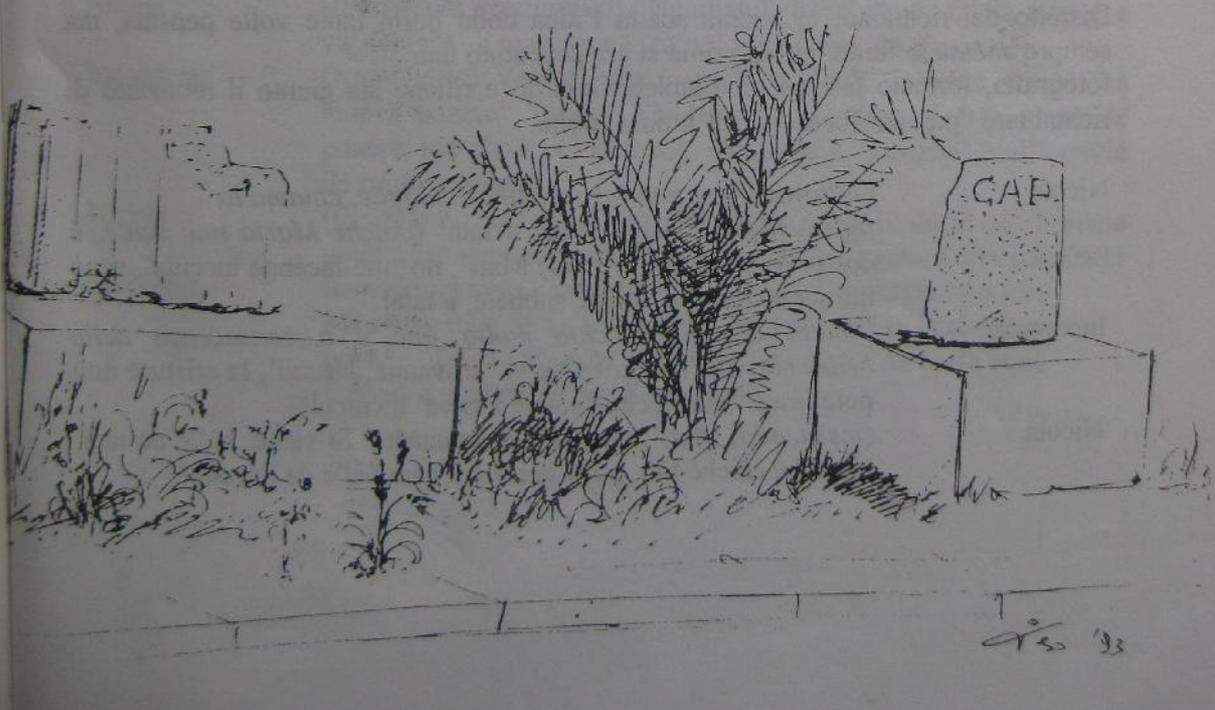
Oh, che fiore... oh, che fiore tenè mammè!

Segue un dialogo tra due ragazzi: un sofisma rompicapo.

- I Ragazzo - *(rivolto al compagno)*
 Si ijè so' tu, e tu si' ijè: chi éjè cchiù fèssè, tu o ijè?
- II Ragazzo - *(sicuro)* Ijè!
- I Ragazzo - *(scaltro)* allorè si' fèssè!
- II Ragazzo - *(confuso)* Nonè, tu!
- I Ragazzo - *(sorridendo)* E si' fèssè dojè votè!

Tutti, fanciulli e ragazzi (anche quelli fuori campo), cantano. Le luci si attenuano fino ad oscurarsi. Il palco alla fine resta vuoto.

- Coro - Mari', che fe' in giardino
 Lori' don della
 Mari', che fe' in giardino
 Lori' don da.
- Ragazza - Sto raccogliendo l'erba
 Lori' don della
 Sto raccogliendo l'erba
 Lori' don da...



9/5 '93



Scena II

Nicola, Fotografo, Maria e Immacolata.



Con il graduale intensificarsi della lminosità , appare Nicola seduto vicino all'uscio di casa, impegnato a intrecciare un paniere con strisce di canne e rametti di salice.

Nicola - *(canticchiando e fischiando)*
 Tuppè, tuppè, marescia'.
 Arapite so' 'n(u) amichè.
 Mo' vu contè e mo' vu dichè
 peché so' vènutè cca...

Contemporaneamente entra in scena il Fotografo ambulante con un grosso ritratto incorniciato sotto il braccio e una borsa da lavoro gonfia in mano. L'aspetto e il portamento sono quelli di una persona distinta che ostenta baffi e pizzetto molto curati.

Fotografo - *(a voce chiara e tono alto, ripete due volte).*
 Chi vuole l'ingrandimento, fotografia su porcellana, senza anticipo, cento lire la settimana!

Questi procede lento, scrutando da una parte all'altra della strada. Una donna, con una fotografia in mano, gli si avvicina, intrattenendosi a chiedere informazioni.

Distolto dal richiamo, in Nicola scatta l'idea della burla tante volte pensata, ma sempre andata in fumo: giorni prima si era procurato una fotografia, formato tessera, dell'amico Gerardo e ritiene sia giunto il momento di ricambiare "pan per focaccia" all'ultima subita.

Nicola - *(sottovoce, per non insospettire la moglie, chiama la figlia)* Marja, Mari', vièné a tatà! *(poiché Maria non sente, è costretto ad alzare il tono)* Mari', no' mè facènnè luccule', sèno mè sèntè mamètè. Vièné subbètè, a tatà!

Incoronata - *(dotata di un orecchio molto fine e a conoscenza delle bricconate del marito)* Che ve' truvannè, Nèculi', la criaturè non potè lasse': mè stècè aiutannè a cave' li cinculé!

Nicola - *(insistendo)* Mari', lasséla i' a mmamètè! Si vièné, bèllè dè tatà, tè dèchè cinchè lirè, po' t'accattè li caramèllè da Zèrafinè.

- de
- Maria - *(appena sente del compenso, senza curarsi della madre, scappa fuori)* Tatà, 'sta votè m'ha' de' diécè lirè, accussi apparèmmè pè' quill'avètè e cinchè ca avanzè: t'arrècuèrdè, tatà!
- Nicola - *(fingendo amnesia)* E quannè mèjë 'sti diébbètè?
- Maria - *(precisando)* Propriè l'ata sérè, quannè tè jèttè a catte' li zzègarèttè!
- Nicola - *(ricordandosi)* Ah, sinè, va buöne! E che ha' fe' pè' 'sti soldè?
- Maria - Quannè passè Nevramèng'hè, m'aggia piglie' nu cuppètièllè gruèssè!
- Nicola - *(accondiscendendo)* Sinè ia', doppè tè nè dechè vintè lirè, l'accattè purè a mmamètè 'nu pasckarièllè.
- Maria - *(diffidente)* Purè tannè dicistè lu stéssè. *(Stendendo il braccio con il palmo aperto)* Mè l'ha' de' mo'. Ammuscè 'sti soldè!
- Nicola - *(a malincuore tira dalla tasca venti lire e li porge alla figlia)* A tatà, però, *(con l'indice sulle labbra)* non dècènnè niènte a mmamète dè 'stu fatte, ca no' mè fidè dè la sèntè': currè a chiamè' quillu fotogrèfè! *(lo indica alla figlia)* L'aggia addummanne' 'na cosè.
- Incoronata - *(avendo intuito qualcosa, esce con un grembiule tutto infarinato e le mani sui fianchi)* Che éjë ca parlè muzzècunè, muzzècunè a 'st'anèmmè de Dijè?
- Nicola - *(con tono da capofamiglia e sbuffando)* Uffà! 'Ncurnate', non zo' fattè tuvè... Vogliè' parle' 'nu pochè chè lu fotogrèfè! Si' cuntèntè mo' o vu' lu riéstè?
- Incoronata - *(con aria scanzonata)* se, se... so' cuntèntè, se... Neco', ijè tè canoscè buönè! Uh, e comè tè canoscè!... Tè canoscè pirè a la vigna mijè!
- Nicola - *(fintamente spazientito)* 'Ncurnate', trèssè dintè, fa' la muscè e va' fènisce' li maccarunè, ca no' zontè cosè dè fèmmènè!
- Incoronata - *(rassegnata)* Vaglio', ma è mèjë pussibèlè ca tiènè sèmpè 'na lènè a pazzie'. Piènzè, chiuttostè, a 'ndrèzze' 'stu funnè dè panèrè: mè sèrvè pè' dumènè, ca vogliè' ji' a cogliè' quill' arvelè dè prumacèrèsè!
- Nicola - *(facendosi credere)* Figlio', lu vi' mo'... tè lu dichè pè' l'utèma votè: trèssè dintè e bastè, sènò oggè mè fe' 'nguiate' avvéramèntè!
- Incoronata - *(con disappunto, dondolando la testa ed entrando in casa)* Madonna mijè dè lu Taccarièllè, aggiustacillè tu la chèpè a quistè... *(senza farsi sentire dal marito)* pè' 'na botta bonè mièzza a li cèlèbbèrè guastè ca tènè!

- Nicola - *(liberatosi dalla moglie, sollecita Maria che ancora non si muove)* Currè, a tatà: lu fotogrèfè spariscè e no' l'arrivè cchiù!
 Maria - *(raggiunge il fotografo che sta per allontanarsi e gli tira con garbo la punta della giacca)* Bello', bello', fièrmètè 'nu pochè!

Passa sul palco una venditrice con sulla testa una cesta zeppa di verdura che cresce spontanea.

- Venditrice - *(con voce squillante ripete più volte)* Oh, che fogliè ammesckètè, ooh! Oh, che ruchèla tènèrè, ooh!
 Fotografo - *(girandosi verso la bambina)* Allora, ragazzina, cosa vuoi?
 Maria - *(con il braccio teso verso il padre)* Bello', viénè ca tè volè tatà!
 Fotografo - *(manifestando interesse per una possibile commissione)* Vengo, vengo subito! *(si dirige verso Nicola e appena vicino)* Buongiorno! In che posso servirvi?

Maria lascia soli il fotografo e il padre e rientra in casa.

- Nicola - *(interrompendo d'intrecciare il cesto e alzandosi)* Bongiorno, giuvèno! Sèntitè: a me sèrvè 'nu rètrattè a 'ngrandèmentè e vularrjè sape' mègliè... Cumè èjè lu pagamèntè?
 Fotografo - *(con chiarezza)* Bene, ascoltate: voi mi date una fotografia piccola e io ve ne faccio un ingrandimento 60x40, come questo *(mostra quello che porta sotto il braccio)*. A lavoro ultimato, dopo la consegna, pagherete cento lire la settimana...
 Nicola - Cum'è, cum'èjè? Cientiè lire a la sèttèmenè... Ha' dittè nièntè... pè' quanta sèttèmenè?
 Fotografo - Stavo appunto aggiungendo: Cento lire la settimana, per dieci settimane. Voi non dovete preoccuparvi di niente, perché passerò io per il saldo. E' chiaro?
 Nicola - *(infastidito dal rumore crescente che proviene dall'officina dello stagnino e rivolgendosi ad alta voce verso quella direzione)* Madonna bènèdèttè dè lu Carmènè, Toni', e fèniscèlè 'nu pochè dè sbattè. No' mè fe' capiscè 'na parolè! *(poi al fotografo)* Frètè suvè, da prima matinè, qua 'nanzè: ndinghètè - ndanghètè, ndinghètè - ndanghètè... èje una continuazionè... La chèpè, quannè s'arrivè a la sérè, tè girè cum' a 'nu curlè!
 Fotografo - Ci vuole pazienza...
 Nicola - Scusètè, cumè avitè dittè primè? Non tantè aggè sèntutè!



Fotografo - *(pacato, ancora una volta)* Cento lire la settimana, per dieci settimane. Guardate, è un regalo, un affare, ed è compresa anche la cornice nel prezzo!

Dall'officina dello stagnino il rumore, invece di diminuire, va sempre più aumentando.



Scena III
Guardia Municipale e detti

Imponente nella sua divisa, entra nello scenario la guardia municipale. Osserva attentamente ogni particolare, e che tutto sia pulito e in ordine. Si avvicina alla casa di Nicola, anzi la sua destinazione è proprio quella. Il rumore, proveniente dall'officina, si attenua e il fotografo, ritenendo di dover aspettare un po', posa i suoi oggetti e si siede all'ombra.

- Guardia - *(portando la mano alla visiera in segno di saluto)* Buongiorno, Nicola! Sta in casa tua moglie?
- Nicola - Bongiorno, cumanda'!
- Guardia - *(sorridente)* Nèco', avascè li grèdè... avascè li grèdè e aumiéntè lu stèpèndiè!
- Nicola - *(preoccupato)* Che éje succièssè, lu pozze sape' purè ijè ca so' lu maritè?
- Guardia - Chiama tua moglie, ché devo riferire a lei!
- Nicola - *(a voce alta)* 'Ncurnate', figlio', jissè subbètè ca tè volè la guardiè... 'Ncurnate'... 'Ncurnate'!
- Incoronata - *(da dentro)* mo', mo', mo'... vèng'hè!
- Guardia - *(nel frattempo a Nicola)* Come va il raccolto quest'anno?
- Nicola - Pèrè ca sè mèttè buönarièllè. Ma hannè dittè ca ajèrè a San Carlè, la mènèvè a galèttè: parecchiè vèrsurè sè so' ammucchètè!
- Guardia - Se è solo acqua... ancora, ancora...
- Nicola - Sperièmè ca no vènè 'na granènetè, senò so' dulurè dè panzè!
- Guardia - Quest'anno, Dio piacente, ci sarà una grande festa: i padroni hanno promesso dieci quintali di grano per ciascuno!
- Nicola - *(con una punta di orgoglio)* Purè nujè avima mettè' la parta nostrè: acènè, acènè s'accocchiènè li macènè!
- Incoronata - *(uscendo)* Tenitè 'nu pochè dè paciènzè. *(appena vede la guardia)* Uh, Madonna mijè dè la Mèsèrècordiè, che éje succièssè stammatinè?
- Nicola - *(rivolto alla guardia)* Mo' sè fècè vèni' 'na goccè! *(poi alla moglie per rassicurarla)* Non éjè 'nu sèquèstrè! Siéntè primè che volè lu guardiè!
- Incoronata - *(sbatte le mani infarinate e fa volare un po' di bianco sui vestiti degli astanti che infastiditi si scuotono con le mani)* Scusètè, stèvè cavannè dujè cinculè. No' li pèrè a fènèscè! *(alla guardia)* Allorè che è lu fattè?
- Guardia - Signora è arrivata una segnalazione in ufficio.

- Incoronata - *(di rimando)* E che sègnalazionè?
- Guardia - Qualcuno si lamenta perché siete solita buttare acqua sporca in mezzo alla strada.
- Incoronata - *(con le mani sui fianchi e muovendo la testa)* Ah! E sè potè sape' chi l'ha dittè 'sta sortè dè buscijè?
- Guardia - Mi dispiace ma non posso fare nomi.
- Incoronata - Uh! La saccè ijè chi è stètè *(facendo segno verso la casa della vicina)* A quella là e a quella gatta moscè dè la figliè cè vulèssè propriè 'na tērètè dè cierrè.
- Guardia - Non bisogna tirare un bel niente.
- Incoronata - Ma che avitè capitè? Ijè li mènè vècinè a quella brutta... mm che mè stèvé assènnè mo' *(si mantiene le labbra con la mano)*, no' mè l' allordè: pulzassè, chiuttostè, 'nanzè a la chèsè, ca dè sèrè, vulèssè fe' ste' a vujè: che sè sèntè! *(muove la mano destra davanti al naso come un ventaglio)*
- Guardia - Signora, cercate di non buttare più acqua sporca, altrimenti la prossima volta sarò costretto a farvi la contravvenzione. *(ribadisce)* L'acqua sporca sapete dove buttarla: di prima mattina, nella pozzetta, quando suona la carretta!
- Incoronata - Cè vulèssè bbèllè mo'! chè 'sti chièrè dè lunè, purè li soldè dè la contravvènzionè... Andò li jèmè a pèglie' a la banchè dè lu sciurtè?...
- Nicola - *(taglia corto: il fotografo, che gli interessa più di ogni cosa in quel momento, dimostra impazienza di andarsene, e guarda spesso l'orologio)* Be', fènimèlè 'sta storiè, figlio', e stattè attientè pè' 'nata votè!
- Incoronata - *(ferita nel suo orgoglio di donna pulita, aggiunge puntualizzando)* San Pètitè m'avèssa fe' sècche' li mmènè, si dichè 'na bbuscijè! Ma che acqua lorde: ajéré aggè mènètè 'nu sècchièttè dintè a li grastè pe' adacque' 'stu pochè dè basilèchè ca tènghè 'nanzè a la portè; po', pè la mènè, qua vècinè pè' addèfrèscke'! O ci amma mange' purè la polvèrè?
- Guardia - *(salutando militarmente e allontanandosi)* Signora, io vi ho avvertita, più di questo non posso. Non mi costringete a scrivere, altrimenti - chiari di luna o no - dovrete pagare! Buongiorno!
- Nicola - Bongiorno e grazie tantè!
- Incoronata - *(si sfoga arrabbiata)* L'aggia fe' vede' ijè a quella mussè dè giarrè. A quèllè ca tènè lu maritè... assèmmègliè a lu bruttè abbèstiè sottè a San Mèchélè. Da rassa 'gnunè, faccè pè' 'nddèrrè!

Nicola

(spazientito) 'Ncurnate', tē si' sfughētē? Mo' bastē e trēsē dintē, pēcché tu l'avissa sape': a me non mē piécē a fe' cummēdiē chē la ggēntē!



Scena IV
Fotografo e Nicola

Il fotografo, rimasto ad attendere, pur di non perdere l'ordinazione, si avvicina a Nicola con l'aria di chi ha fretta.

- Fotografo - Sentite, per cortesia, io ho famiglia e devo pur guadagnarci da vivere. Cerchiamo di sbrigarci, perché tengo ancora parecchio da girare. Allora, avete deciso: lo volete questo ingrandimento?
- Nicola - E vè facévè ste' qua, si non tènèvè nisciuna 'ntenzionè?
- Fotografo - Però, caro signore, se dovessi aspettare per ogni cliente tanto... non mi resterebbe che cambiare mestiere!
- Nicola - *(cercando di scusarsi)* 'Sti ffemmènè... cè volè la mènè dè Dijè! Che... capiscènè? Fannè pèrdè sulè tièmpè! *(riprendendo il discorso dove si era interrotto, a proposito del costo dell'ingrandimento)* E va bbuonè... purè ca sitè 'nu pochè carastusè, svèluppatèlè 'stu 'ngrandèmentè e non sè nè parla cchiù!

Nicola caccia fuori dalla tasca una foto formato tessera del suo amico Gerardo e la porge al fotografo.

- Nicola - Ecchè qua !
- Fotografo - *(guardando la foto e manifestando perplessità)* Ma scusate, guardate che questo non siete voi. Forse avete sbagliato!
- Nicola - *(chiarendo, ma non troppo)* Non aggè sbagliètè nièntè! Giuvèno', stammè a sèntè: 'nu cumpagnè dè li mijè, sèccomè vècè chè la mèglièrè tuttè li juornè forè, in campagnè, e sè rètirè stanchè e struttè a la séra tardè, m'ha cèrchètè lu favorè dè la fotografijè. Quistè tènè a l'Amèrèchè 'nu zèjènè vècchiè, vidèvè, senza figliè e chinè dè famossè *(sfregando il pollice con l'indice)*. 'Stu zèjène volè canosce lu nèpotè, ca sarèbbè l'amichè mijè, pècchè sè chièmè Gèlardè cum' a issè e l'adda mèttè 'mbièttè 'nu lascètè gruèsse! Cè simè capitè?
- Fotografo - *(sebbene poco convinto)* Per me può anche andare... Vi porterò l'ingrandimento e mi pagherete a rate sino al saldo.
- Nicola - E no, bèllè mijè! Li rètè? Quali rètè. Ijè lu piacèrè l'aggè fattè: non è ca mo' cè avèssè apprèzze' 'nciènzè e capètèlè!
- Fotografo - Come, come?



- Nicola - Giuveno', vè pèghè a chi facitè l'ingrandimèntè! (*risentito e quasi indifferente*) Se vistè mèjë... (*taglia corto*) Mbbe', lu se' che c'è de nuòvè: si tènitè gèniè lu facitè, e sèndò... (*condizionato dagli eventi*) Io, signor..., scusate: come vi chiamate?
- Fotografo - Nicolè a sèrvirvè!
- Nicola - Dicevo: io, signor Nicola, sono una persona seria e i contratti li faccio con i diretti interessati. Nel vostro caso, ormai, mi trovo a ballare e balliamo. Comunque, credo nella vostra parola e farò un'eccezione: datemi l'indirizzo del vostro amico e la prossima settimana l'ingrandimento starà a casa sua.
- Fotografo - (*sfregandosi le mani*) Ménu mèlè, cè sinè capitè finalmèntè!
- Nicola - A proposito, troverò qualcuno per la consegna?
- Fotografo - La mogliè vècè sulè pochè jurnè forè: la sèttèmenè ca trèse non èvè andò i': la truvètè a la chése.
- Nicola - A posto! Ora solo l'indirizzo.
- Fotografo - (*molto convincente*) Non c'è abbèsuègnè dè nisciunè 'ndèrizzè. Mo' vè lu 'nzéngè ijè: gèrètè a mènè drittè a la prima trasonnè e 'nchianètè sinè a sottè li schèlè dè la chiésè dè San Pètitè, là addummannètè andò' abbètèjë Gèlardè: vè lu sannè addicè purè li prètè dè la strèdè. (*aggiunge sorridendo*) A quillè lu canoscènè cumè a sètte dènère, comè a Trènèsèllè de Foggè.
- Nicola - (*ripetendo per memorizzare*) Sotto le scale della chiesa... Va bene, ho capito, arriverci! (*si allontana, non del tutto soddisfatto, gridando con voce intonata*) Chi vuole l'ingrandimento, fotografia su porcellana, senza anticipo, cento lire la settimana.
- Nicola - (*felice riprende la sua opera, canticchiando*)
 Uhé ma' lu vi' a Pèppinè,
 l'allorgè non caminè,
 caminè a dojè rotè
 e Pèppinè a la vianovè.
 Passè 'na vicchiarèllè
 pè lu culè a pagnutèllè,
 arrèvè Mattiuccè
 e lu pèzzèlè 'nu galluccè.

Mentre Nicola canta, le luci si abbassano per consentire l'azione seguente.

- Ambulante - E t'avèssa pèrdè pè' cinchè lirè. Mo', dammè qua 'sti soldè
 (porgendo il fazzoletto alla donna) Te', pigliatillè: he' vogliè
 quantè t'adda rèsistè!
- Incoronata - (con in mano il contenitore del soffietto insetticida) Salvato', a
 me m'ha de': cènquanta grammè dè flitt, 'nu mètrè e mièzzè dè
 mollè pè' mutandè, sei mètrè e natu ppochè dè capusciolè pè' li
 pannètè, 'nu pèttènicchiè e nièntè cchiù.

L'ambulante, dopo aver servito Incoronata, si allontana gridando i suoi articoli.



Scena VI
Incoronata e Angelina

Restano in strada le due comari che ne approfittano per chiacchierare un po'.

- Angelina - *(con la solita curiosità)* Cumma' 'Ncurnate', che vulévè lu guardiè?
- Incoronata - *(accalorandosi e risentita)* Si sapissè: quella stotèca fessè *(indica con la mano la vicina di casa)* è jutè a rëcorrè da lu cummandantè, dècennè ca ijè menè l'acqua lordè mièzzè a la strèdè. Vidè mèjë si potè èssè!
- Angelina - *(solidale con la comare e convinta del contrario)* Lassèla i' a quèllè! Che t'aggia dicè': l'ata sérè, quannè chiudièttè la portè pè cè curche', putèttè svacante' mièzzè a la listrè 'nu sciarronè chinè, chinè. La vèdièttè ché 'sti uècchiè, Santa Lucia mijè! Avièttè a chiudè la fènestrellè dè lu tartarèttè, ando' dormènè li criaturè, ca non sè putévè rësistè *(si ottura il naso con le dita)*.
- Incoronata - Che vulimè fe'... cumutè e mazzèjètè! Quistè è lu bbènè rëcèvutè! Quantè n'hannè avutè da me: e quistè so' li vunghèlè e quistè so' li pèsillè, facimècè assagge' la 'nzalètè. Tuttè rrobè jèttètè a lu vièntè, sora mijè!
- Angelina - Cumma' 'Ncurnate', fa' bbènè e scuèrdè, fa' mèlè e piènzè!
- Incoronata - Propriè accussi. Me', cummè', vogliè i' a cucène', fra pochè arrivènè quilli muèstrè e méttènè 'ncrocè ca volène mange' subbètè.
- Angelina - *(cambiando argomento)* Che, li vagliunè tuvè ...non fatijènè?
- Incoronata - *(un po' sfiduciata)* Hannè fattè 'na settèmènè a sciuppe' li fèvè a lu Palazzè e mo'cantènè "fronnè e limonè", finè a quannè non s'accumènzè a trèbbèje' sopra l'aria. *(sorridente ironica)* Fannè l'artè de Giancalassè: mangènè, bèvènè e stannè a la spassè!
- Angelina - Sè dicè: "Chi fatijè mangè e chi non fatijè mangè e bèvè!" Li provèrbie no' sbagliènè mèjë...
- Incoronata - Cummè' Angiuli', e che cè la vulimè spènnè a chiagnè? Mègliè quistè ca na malatijè!
- Angelina - Embe', cè putimè spante' cchiù dè tantè!
- Incoronata - Propriè accussi, facimè cumè volè Dijè!
- Angelina - *(a cui non sfugge nulla e vuole essere al corrente di tutto)* Che, cumpa' Nècolè sè fècè lu rëtrattè?

- Incoronata - Non tē saccē a dicē niēntē dē précisē. Tu lu canuscē a quillē: ogni tantē n'adda cumpēne' unē dē li sovē, sēnō non è issē!
- Angelina - Fēcē buōnē, cummē 'Ncurnate': cumē tē la pigliē, tē la puērtē! E po' a pēnze' sēmpē li guējē, tē fe' sulē lu sanghē amērē! Qualchē votē s'adda purē rirē 'nu pochē!...
- Incoronata - (*ricordandosi*) Cumma' Angeli', primē ca mē nē scordē: m'avissa 'mbrēste' 'nu mattēlē de salēmētē o dē fraschē. Dumēnē, quannē tornē da forē, tē lu portē.
- Angelina - (*allontanandosi*) Mo' aspiētē 'nu pochē ca scēnghē a lu suttēnē e tē lu dēchē.

Fuori campo si sente la sonagliera che porta al collo l'asino del mugnaio e un lungo raglio.

- Incoronata - (*gridando all'uomo*) Carmēnu', Carmēnu'... quannē tē viēnē a pēglie' lu sacchē dē lu grēnē pē' purte' a macēne' a lu mulinē?
- Voce - (*da dietro le quinte gridando*) Passē dumēnē, cē vēdimē dumēnē matina priēstē!

Cala il sipario

ATTO SECONDO

Scena I

Ragazze, Ragazzi, Mamma con infante, Nonna con nipotini, Venditrice.

E' trascorsa, ormai, una settimana dagli ultimi avvenimenti.

All'apertura del sipario appare un'altra strada di Ascoli, quella dove abita Gerardo, uno dei protagonisti.

Anche qui le immagini, il vociare e i personaggi tipici, per lo più ragazzi impegnati nei giochi: una ragazzina, saltellando con la corda, gira in lungo e in largo per il palco; due ragazze impugnando le estremità di una corda la fanno ruotare, mentre un'altra, posizionata al centro tra le due, salta.

Ragazze - *(all'unisono)* Arancè, mandèrinè e limonè, uvè e fichè. Arancè...

Lo spazio viene lasciato ad altri personaggi:
due ragazzi giocano a "mazzè e masckitè";
un gruppo, invece, a "staccè".

Ragazzo - *(sistemando il boccino, chiede)* Allorè, amuscètè: tre zorrillè, dojè furnèllè e 'nu ciacciallè, ca li mettè addrètè lu mèrchè!

Altri sono pronti per il nascondino, mentre uno di loro, rivolto al muro con gli occhi chiusi e il viso sull'avambraccio destro, conta sino a venti.

Ragazzo - *(scandendo)* ...diciotttè, diciannovè e vintè la mazzarèllè. A chi trova, trovè!

Voce - *(fuori campo)* Gira, gi', falcone'! Gira, gi', falcone'!

Ragazzo - Stèchè vènènnè... A chi trova, tro'!

Si mette in evidenza una mamma seduta su di una sedia, davanti la propria casa, con il bambino a cavalcioni sulle sue ginocchia, che lo dondola in senso verticale, trattenendolo con le braccia.

Mamma - *(impartendo vocalizzi)* Pa', pa', pa'... Ma', ma', ma'... *(poi ritma il movimento del bambino con le parole, facendolo dondolare sulle sue gambe e sorreggendolo con le mani nelle mani).*

Polla, pollè

Pènë e cipollë
 Pènë e casillë
 Dammë 'nu vësë
 a pèzzëchillë!
 (*baciando con schiocchi il bambino, gli scopre il camiciotto e soffia sul pancino*) Pprre... pprre... pprre... (*il solletico provoca le sue gioiose risate*).

Poco più in là vi è un altro personaggio: una nonna seduta su di una panca sotto un davanzale con vasi fioriti, che sferruzza una calza. Accanto a lei sgambettano due nipotini irrequieti ai quali, per indurli a fermarsi, recita una filastrocca scioglilingua.

Vecchietta - (*contando le battute con le dita*)
 La unë, la dojë, la tre chianchëllë
 La quattë, la cinchë, la salzarëllë
 Pricchië e pro
 Pricchië e pro
 Cuntatillë ca sidëcë so'.

I bambini cercano di imitare la nonna, ma non riescono e le chiedono il bis. Nel frattempo una donna si presenta sul palco con un canestro pieno di lunache da vendere.

Venditrice - (*gridando a squarciagola*) Oh, che ciammaruchë scazzëtë, ooh!...

Il gioco delle luci permette l'avvicendamento con i protagonisti della scena successiva.

Scena II

Lucietta, Carmelina, Ninetta

Lucietta, moglie di Gerardo, stende il suo bucato di cui alcuni capi rattoppati vistosamente, cantando un noto motivo con tono corrucciato. Ogni tanto si gira dalla parte dove provengono voci e grida di ragazzi e fa segno di percosse con la mano.

Lucietta - *(cantando)* Ciuccè bbèllè dè 'stu corè
comè tè vogliè ame'...

Carmelina - *(uscendo sulla soglia della casa, con la scopa tra le mani, nell'atto di ramazzare)* Che, Cie', tè fe' 'na cantatèllè?

Lucietta *(alla quale piace sfogare il suo disappunto, mostrando un paio di pantaloni e una camicia priva dei bottoni)* Se, Carme', cantè lu vi', cantè pè non astume'! *(indicando con la mano verso la parte opposta)* Quilli sortè dè fètiéntè dè li vagliuncièllè mijè, avèssèra jètte' lu sanghè, vidè 'nu pochè che cumpinènè: scioppènè tuttè li furmèllè e sè li vannè a juche'. E ca tu cè lu dicè che lu buonè, e ca li pigliè chè lu tristè: niéntè, niéntè e niéntè. Non sè capacètèjènè dè bellè génie. Lu se': mè venè lu scunfidè, non saccè cchiù comè s'adda fe'...

Carmelina - *(convenendo con l'amica)* Toh, cittè, sora mijè! A me la stessa sortè: aggè avutè a chiudè lu cumò chè la chièvè. O' sèntè che succèdi dumènèchè e mmatinè: maritè mè jèttè pè' sè mettè lu cazuncinè e lu sèntièttè ca sbaitèvè... Addèvinè, Cie': non cè stèvé 'nu bèttònè, manchè mièzzè pè' scagnè. L'attènè non cè vèdi cchiù, né lu putièttè mantène': chè la cinta 'mmènè, non tè dichè e non tè contè, li fiche ca putèttè mène' sopa lu lièttè ando' durmèvenè, l'aggiustè pè' li fièstè a li mustrunè, ma quillè non cè fannè faccè! *(girandosi dalla parte opposta e agitando la mano)* Li vi' là, li vi' ando' sè li stannè jucannè... sè jochènè purè lu cuèrijè quilli farabuttè!

Arriva accalorata e turbata dalla fontana pubblica Ninetta con due secchi in mano, di cui uno pieno d'acqua: si avvicina alle amiche per riferire quanto accaduto.

Ninetta - Madonna mijè, quanta lètègatoriè e che cummèdiè, chiù primè, a lu funtaninè: dojè fèmmènè sè so' cumpènètè novè novè!

Carmelina - Ma che è succièssè, chi èrènè?

- Ninetta - Non saccè li nomè, li canoscè 'nu pochè accussi: unè mè pèrè ca éjè dè bbasçè a lu mulinè e 'n'avètè stècè pè' lu passiaturè...
E che è stètè lu fattè?
- Carmelina -
Ninetta - La follè: non zè capévè niéntè. L'acquè, oggè, la lèvènè a mèzzèjurnè...
- Lucietta - Pènzè buònè allorè: ajèrèsère, cumè sèntièttè lu bbannè, mè facièttè subbètè la pruvvistè.
- Carmelina - Ijè, la vèrètà, tènèvè la sarola chiénè e no' mè nè so' 'mpurtètè.
Ninetta - Inzommè: "So' primè ijè! No, so' ijè! " 'Na parolè tira 'n'avètè, e so' arrèvètè a chi si' tu e chi so' ijè...
- Lucietta - E po'?
- Ninetta - Figlio', allassacrèsè, s'hanne pètutè fe' 'na tèrètè dè pile: sè l'hannè fattè veni' 'mmènè!
- Lucietta - E nisciunè s'è mènètè a spartè'?
- Ninetta - Sinè, e' vogliè! Ma là vècinè stèvè 'nu ciuccè chè 'nu pèrè dè varrèlè 'ngroppè: l'anèmèlè s'è 'mbèstialutè e ha cumènzètè a scazze' cocchiè: li varrilè so' cadutè e sè so' ruttè; po' s'è accarrètè 'mnanzè 'nu sciarronè, 'na sckafarèjè e dujè cicènè.
- Carmelina - Ha' dittè niéntè! E cumè è jutè a fènescè?
- Ninetta - 'Na fèmmènè è corsè a chiamè' li guardiè; ijè, a chèrè a chèrè, mè so' chinè 'stu sicchiè pè' cucène' e mè nè so' vènutè.
- Carmelina - Toh! Quistè è cumè lu fattè ca succèdi l'ata matinè a lu puzzètè. Vujè non avitè sèntutè niéntè?
- Lucietta - Qualche cosè sfèjunè, sfèjunè.
- Ninetta - Ijè no: stèvè forè chè maritèmmè a pulze' la vignè.
- Carmelina - Embè, sunè la carrètè e m'abbiè... Quella 'ndisponèntè e prepotèntè...
- Lucietta - Chi ejè quèstè mo'?
- Carmelina - E chi volè èssè, no' lu sse': sèmpè la stèssè (*indica la casa della persona senza fare nome*).
- Lucietta - Aggè capitè... Quellè non sè 'mpèrè, nonè e nonè, dè campe'!
- Carmelina - (*mimando la scena*) "L'aggia jètè' primè ijè! Ah, no, e che tu la puèrtè 'mnanzè?!" Votta tu e votta ijè... mbatapommètè e chèdè 'ndèrrè lu prisè. Li lucchèlè, li zo... e li pu... ca s'hannè pututè dicè, e po' 'na puzzè... Povèrè crèstijènè, c'abbètèjène vècinè, sè la so' passètè bruttè!

Carmelina e Ninetta dopo le chiacchiere si allontanano, lasciando Lucietta a finire di sistemare il bucato.

Scena III
 Pasqualino - Fotografo e detti

Arriva correndo Pasqualino, il figlio di Lucietta.

- Pasqualino - (*con il fiatone*) Uhé ma', uhé ma'!
- Lucietta - (*con il viso severo*) Che ve' truvannè? 'mbècillè, faccè lurdè!
- Pasqualino - (*che non si intimorisce*) Uhé ma', t'aggia dicè 'na cosè...
- Lucietta - (*riprendendo*) 'Sta sérè facimè li cuntè: quannè sè rètirè attanète! Vurrijè sape' che finè hannè fattè tuttè quirè bèttunè ca ha' sciuppètè vècinè a li cammisè e li cazunè!
- Pasqualino - Ma', non zo' stètè ijè!
- Lucietta - E chi è stètè: lu monèchè?
- Pasqualino - (*cambiando argomento e facendo segno verso la parte opposta*) Uhé ma', aggè vistè 'nu bèllommè ca portè 'nu rètrattè gruèssè dè tatà sottè lu vrazzè!
- Lucietta - Che éje ca ste' dècènnè?
- Pasqualino - (*ripetendo quasi sillabando e accompagnando la scansione con le mani*) 'Nu bèllommè tènè lu rètrattè dè tatà sottè lu vrazzè! Ha capitè mo', ma'?
- Lucietta - Ma che de' li nummèrè stammatinè! Chisà chi éjè ca ha' vistè e l'ha' pègliètè pè' attanètè...
- Pasqualino - Nonè, ma', éjè propètè tatà. L'aggè guardètè buonè: è telè e quelè a tatà!
- Lucietta - Ma stattè cittè, a mammè, non potè èssè: quillu povèrièllè vècè tuttè li matinè forè e non tènè manchè lu tièmpè pè' sè sciusce' lu nèsè! Cumè sè l'avèva fè' lu rètrattè: chè la zappa 'mmènè?
- Pasqualino - (*insiste*) Uhé ma', si no' mè cridè, tè lu fazzè dicè da li cumpagnè!
- Lucietta - Vattè spiccè, va! Vattè fènisce' dè juche' li furmèllè ca stasèrè attanètè: sona maestrè ca tè pèghè! (*Muove la mano destra, mimando le percosse*)

Pasqualino si allontana, borbottando. Fuori campo si incomincia a sentire il richiamo del fotografo, che va amplificandosi man mano si avvicina. Poi l'uomo appare sulla scena.

- Fotografo - Chi vuole l'ingrandimento, fotografia su porcellana, senza anticipo, cento lire la settimana!

Lucietta, anche se non ha voluto credere alle parole del figlio, è presa da qualche dubbio e chiama l'amica e vicina di casa.

Lucietta - Carmeli', Carmeli', jissè 'nu pochë forë!
Carmelina - Mo', mo', Cie', mo' vënghë!

Appena l'amica è fuori.

Lucietta - Carmeli', tu alluscë mèglië dë me: vidë 'nu pochë chi éjë quillë dinta lu rëtrattë, ca tënë sottë lu vrazzë lu fotogrëfë?

Carmelina non ha nemmeno il tempo di mettere a fuoco, che l'uomo è già vicino a loro con l'aria di chi ha qualcosa da chiedere.

Fotografo - (*con molto garbo*) Buongiorno, signore! Scusate, mi sapete indicare la casa di Gerardo?

Lucietta - (*non senza manifestare stupore*) A che vë sèrvë?

Fotografo - Devo fare una consegna.

Lucietta - (*mentre il dubbio si sta trasformando in certezza*) La chësë è quëstë, e ijë so' la mègliërë! Che vultë da maritëmë?

Fotografo - Ah, benissimo! (*mostrando l'ingrandimento incorniciato*) Ecco, signora, questo è l'ingrandimento di vostro marito, come mi è stato ordinato. (*orgoglioso del risultato*). Il lavoro è perfetto!

Lucietta - (*ancora incredula, guarda bene la foto e poi l'amica, non sapendosi rendere conto*) Carmeli', përe purë a te? E' issë o no?

Carmelina - Cie', quistë éjë proprië Gëlardë tuvë. Non cë stannë santë! (*poi allontanandosi*) Mo' vënghë, quannë arrivë 'nu pochë a luc' la tiëllë da sopa lu fuëchë.

Lucietta - (*al fotografo*) Giuveno', sinë è luvërë, quistë è maritëmë e va buönë, ma mo' fammë sëntë 'nu pochë: neh, a te chi t'ha urdënëtë niëntë?

Fotografo - (*scuotendo la testa con un certo disappunto*) Come, signora, chi mi ha ordinato? Io non faccio ingrandimenti senza che mi vengano ordinati! Io, cara signora, sono una persona seria!

Lucietta - (*insistendo*) Ma fossë stëtë maritëmë? M'avita crëdë: non saccë né lu pëcché né lu pëccomë! Dëcitëmë vujë li fattë...

Fotografo - (*non potendo farne a meno*) Non lui, ma per indiretta persona: un suo amico...

- Lucietta - *(spazientita e incalzante)* E sè potè sape', alménè, chi éjè 'stu amichè, cumè sè chième, ando' diamèchè stècè sckaffètè?
- Fotografo - *(flemmatico)* Signora, vi prego non vi alterate: questa persona si chiama Nicola ed abita poco giù di qui. La settimana scorsa mi ha tanto raccomandato di eseguire questo ingrandimento per conto di vostro marito occupato con voi nel lavoro di campagna.
- Lucietta - Non èrè michè scursè d' èmpisè!
- Fotografo - A me è stato riferito che era urgente: per uno zio dell'America che desidera tanto conoscere il vostro consorte.
- Lucietta - *(non intuendo minimamente lo scherzo, cerca, tra sé e sé, delle risposte plausibili)* Ma qualu zèjenè? E che cènrè, dint' a 'sta storiè, Nècolè?
- Fotografo - *(sperando di convincere la donna)* Anzi, signora, vi faccio i migliori auguri per il lascito che dovete avere. Vi preoccupate per queste poche centinaia di lire: in America la gente è ricca. Avrete tanti di quei dollari!
- Lucietta - *(del tutto ignara)* Lu lascètè, li dollere, la... *(si mette la mano sulla bocca per trattenere uno sproposito)* Uh, che stèvè dècènnè mo'!...
- Fotografo - Signora, calmatevi! Vostro marito vi spiegherà tutto.
- Lucietta - Che calmè e calmè: vullarije, chiuttostè, sape' cumè sè trovè mièzzè a 'stu 'mbrugliè quillu maganzèsè dè Nècolè?
- Fotografo - Signora, Nicola è stato così gentile, si è tanto prodigato per farvi questo favore.
- Lucietta - *(di rimando)* Lu favorè cè lu facèvè a la meglièrè: 'nu bbèllè 'ngrandèmentè e sè l'appènnèvè a chèpè a lu lièttè. L'avèssa piglie' 'na saèttè a issè e ando' sè trovè!

Scena IV
Voci, Ninetta, Carmelina e detti

Il discorso di Lucietta con il fotografo viene interrotto dalle grida di alcuni ragazzi fuori campo.

Voci - *(motteggiando all'indirizzo dei seminaristi che vanno in fila per la passeggiata)* Ciavëla, cia'! Pica, pi'! Ciavëla...

Arriva Ninetta che ha da riferire qualcosa all'amica.

Ninetta - Li siëntë a quilli dèlinquëntë: che tē fannë a sfottë a li prëvuticchië. Tuttë li votë ca passënë è sèmpë la stëssa canzonë. Da la fënëstrë l'aggë vistë tëlë e quëlë.

Lucietta - Embé no' li putivë chiamiè'? Ijë, Nine', tènghë tanta guëjë pë' la chëpë stammatinë. Non te pozzë de' adenzië pënniëntë... vidë tu!

Ninetta - Cie', non mē pēnzënë dē nisciuna manërë! He' voglië a chiamiè': chi tē vuo' de'? Figliëtë, Pasqualinë, stēcë sèmpë in prima linië.

Lucietta - Madonna mijë, cumë aggia fe' pë' quillu mostrë!

Ninetta - Cie', affacëtë a lu muriëllë e minancillë tu 'nu lucchëlë stisë dinta a li rëcchië.

Lucietta - *(ancora più arrabbiata, va verso l'altra parte del palco e accompagnando gli alti richiami con i gesti)* Vagliu', faccë tuëstë, ma la vilitë fënëscë sì o no'!

Esce di casa Carmelina che si informa da Ninetta del perché di quegli schiamazzi.

Carmelina - Oh, ma sē potë sape' che éjë? So' sckantëtë!

Ninetta - *(gesticolando)* Purë figliëtë, lu siëntë.

I ragazzi imperterriti continuano a fare il verso

Voci - Ciavëla, cia'!...

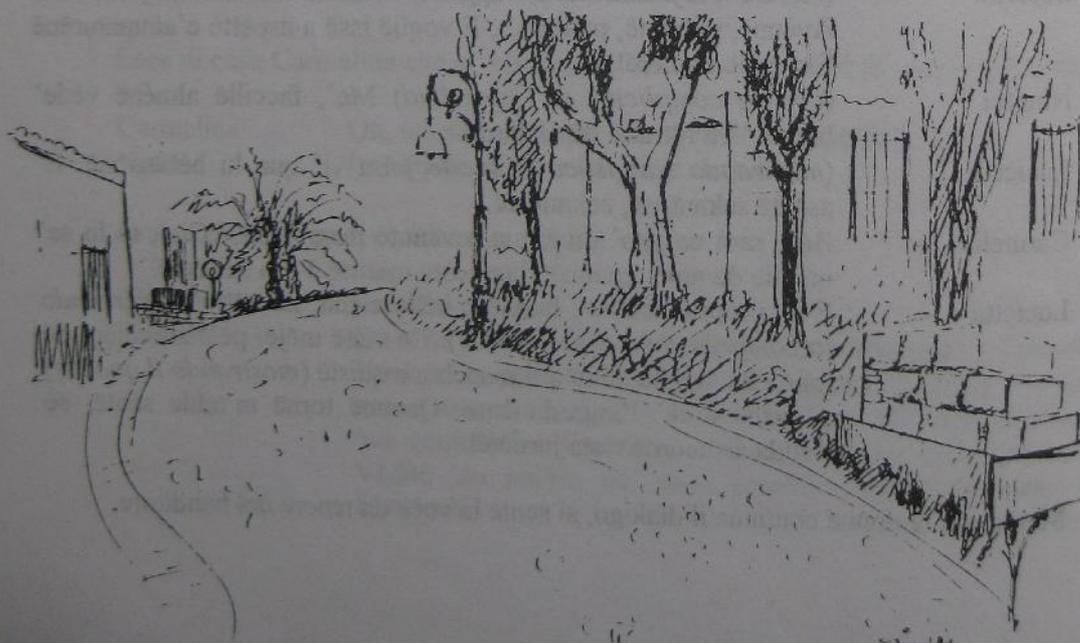
Lucietta - *(ancora più arrabbiata)* Pasqualinë, Pasquali', *(mordendosi l'indice)* quannë tē rëtirë stēcë prëparëtë 'nu liscë e bbussë ca non e' manchë l'idëjë: li mënë tē l'aggia fe' nërë, nërë cumë a 'nu craonë! *(rivolgendosi al fotografo che vede imbarazzato)* Vëditë 'nu pochë: pë' tanta pēnziërë, unë adda bade' a 'sti fracëtunë!

- Fotografo - *(paziente e scusando la donna)* Signora, non vi preoccupate... Però, tornando al discorso, devo insistere: questa faccenda mi sta procurando non pochi fastidi. Purtroppo la fotografia è fatta e non la posso, certo, buttare. Facciamo una cosa: tenetevela e mi pagherete dalla prossima volta. Che rappresentano, signora, cento lire la settimana: sono solo mille lire!
- Lucietta - *(lamentosa)* O Gesù, Giusèppè e Marijè! Ca non so' ddégnè d'annumène'. Chi cè l'adda de' 'sti cièntè e millè lire! Qua, gèvèno', non tènimè 'nu soldè pè' cè cèche', manchè 'na lire pè' scagnè!
- Fotografo - *(non si arrende)* Cara signora, capisco le vostre difficoltà, ma io non rinuncio a ciò che mi spetta! Vi lascio la fotografia, la darete a vostro marito e lui saprà dove prendere i soldi.
- Lucietta - E sì, li vècè a rubbe'! Non cè simè capitè: *(facendo il gesto di scuotere le tasche)* cumè vè l'aggia dicè ca stèmè 'mbullètè, stèmè assuttè! Spèciè dè 'sti tièmpè...
- Fotografo - *(mettendo l'ingrandimento nelle mani di Lucietta)* Signora, tenetelo, poi si vedrà per il pagamento. Adesso, mi dispiace, ma devo proprio andare. Parlatene in famiglia, sono sicuro che il buon senso prevarrà. Buongiorno e arrivederci!
- Lucietta - *(tentando, sino all'ultimo, di far recedere il fotografo)* Ma che mè n'aggia fe' 'stu cosè? Pègliatavillè 'ndrètè!
- Fotografo - *(ormai allontanandosi, ripete nervoso)* Chi vuole l'ingrandimento, cento lire la settimana!
- Lucietta - *(resta come frastornata e aggiunge rivolta alle amiche)* Se, se... Avènnè, putènnè, paannè... E vogliè issè a aspèttè c'ammaturèné li cuzzècumnerè!
- Ninetta - *(con la complicità di Carmelina)* Me', faccillè almenè vède' buonè 'stu retrattè dè Gèlardè.
- Lucietta - *(mostrando sarcastica il quadro)* Lu vi' qua lu bèllègionè. E' assutè sckantusè, sckantusè.
- Carmelina - Bèh, sarà ca vuo' dicè, ma è vènutè magnifèchè! Cie', tu lu se' mègliè de nujè: quannè s'aggiustè marittè è 'nu bellomè.
- Lucietta - E sì, propriè accussi: buonè e bèllè cuma 'nu cètrulè! *(cercando la comprensione delle amiche)* S'è vistè mèjè: pè' 'sti chièrè dè lunè, 'sta nègliè dinta a li ssacchè, e quistè *(mostrando il quadro)* sè vècè a fe' l'ingradimèntè. Quannè tornè m'adda sèntè, sè l'adda arrucurde' 'sta jurnètè!

Mentre tra le donne continua il dialogo, si sente la voce da tenore del banditore.

- Banditore - *(dietro le quinte)* E' arrèvètè lu pèscè. E' arrèvètè lu pèscè: trigliè, alicè, siccia frèस्कè!
- Carmelina - L'avraggia i' a catte' dojè alicè: li 'mpulénèjè e li fazzè frittè.
- Ninetta - Ijè tènghè ancorè 'na ciampatèllè dè lampasciunè ca mè so' avanzètè: li cucinè 'mbrèatorijè, a maritè mè tantè ca lè piacènè. Aggè purè trumbètè 'na mezza sciummèllè dè farinè e stisè dujè pannè: chiù ttardè tagliè li pèzzèllè e l'ammèsckè pè' li marasciunè chè na' pèmmadurèlla sopè.
- Carmelina - *(rivolta a Lucietta)* E tu, Cie', che tè mangè oggè?
- Lucietta - *(agitando la fotografia del marito)* Lu vvèlènè, lu vvèlènè!...
- Ninetta - *(cercando di consolare l'amica)* E ménè mo', non facènnè accussi. Cie', quistè non zo' guèjè. Tè ste' facènnè veni' li motè de Santè Dunète pè' 'na fessarijè da nièntè. Piènzè a ste' bbone, 'sta fatèvè!
- Lucietta - Vulèvè vède' si capètèvè a te 'nu scampèlonè dè quistè. Tu facivè fènescè lu munnè: tè lu dichè ijè da qua!
- Carmelina - Piènzè a ste' bbonè. Cie', non tè scuiatannè' ca tuttè li cosè s'aggiustènè!
- Lucietta - E' bèllè a parle', intantè, girè e votè, lu chènè muzzèchéjè sèmpè a lu strazzètè!

Ninetta e Carmelina salutano l'amica e si allontanano. Lucietta resta in strada e, brontolando tra sé, continua nelle sue faccende.



Entra in scena il postino che chiama ad alta voce i nomi dei destinatari delle missive.

Postino - Russo, Russo (*porge la lettera a Carmelina che nel frattempo è uscita sul gradino della porta*)

Poi si dirige verso Lucietta.

Postino - (*consegnando una cartolina alla donna*) Signora, ci sta un pacco da ritirare all'ufficio, intestato a vostro marito.

Lucietta - (*preoccupata tra sé*) Une e una doje! O' vède' ca quistè è natu scartapièllè stammatinè? (*al postino*) Che, s'adda paghe' qualchè cosè?

Postino - No, signora, non dovete pagare niente, solo ritirare.

Lucietta - E quannè aggia i'?

Postino - Entro oggi, ma senza fretta, buongiorno! (*si allontana*)

Si sente il richiamo del fornaio.

Fornaio - (*fuori campo*) A lu furnè dè lu Puzzellè!

Lucietta - (*chiama Carmelina ad alta voce*) Carme', Carme'!

L'amica è sempre disponibile.

Carmelina - (*uscendo*) Che vu', Cie'?

Lucietta - Arrècuèrdetè ca m'ha purte' lu crèscèntè: dumènè aggia sckane' cinchè panèllè. Mo' vogliè arrève' 'nu pochè a la Postè pè' pèglie' 'nu pacchè. Carme', stattè attientè a la vètrinë, ancorè sè ficchè qualche 'straniè!

Carmelina - Cie', non tè nè 'ncarecannè, fattè li sèrviziè tuvè, ca ijè stèchè qua... Ma ha' saputè da lu pustinè che èjè 'stu pacchè?

Lucietta - E che nè saccè, non ha dittè nièntè: Carme', tuttè oggè capètèjènè: rètrattè, pacchè... nat'unè e facimè tèrnè sicchè!

Carmelina - Spèriémè cosè bbonè: chisà 'nu pacchè da l'Amerèchè.

Lucietta - E chi cè lu volè manne': non tènimè a nisciunè. (*chiama il figlio gridando*) Pasqualinè, Pasquali', vaglio', curre', a mammè, cu': amma i' a la chiazze (*aggiunge tra sé*) E' mègliè ca vènè 'nziémè, accussi non fècè mèlèsèrviziè e mè dècè purè 'na mènè.

Scena VI
Lucietta e Gerardo

La luce sul palco si propaga più tenue di prima per simulare le ore del tardo pomeriggio.

L'azione riprende con Lucietta, seduta davanti casa, che pulisce la verdura posta nel suo grembiule, mentre canta un inno mariano misto di vocaboli dialettali.

Lucietta - *(cantando)* E sètte so' li stèlle,
Marijè s'incoronè:
la bèllè Madonnè
al ciel se ne va.
Evviva Marijè,
Marijè è sèmprè evvivè.
Evviva Maria
e Chi la creò.

Dalla parte opposta del palco fa il suo ingresso Gerardo: rientra dalla campagna, dopo una faticosa giornata di lavoro.

L'uomo, sebbene stanco, non rinuncia al suo consueto buonumore a alle gentili accortezze nei riguardi di sua moglie.

Appena le è vicino, si siede su di una panca e tira fuori, da dietro la giacca, un mazzo di rose profumatissime, come lo sono quelle rosse primaverili, e lo fa passare sotto il naso della donna intenta nella sua occupazione.

Gerardo - *(sorridente)* Bellafe', lu vi' che t'aggè purtètè! Siéntè, siè' che addorè!

Lucietta - *(scontrosa e quasi infastidita, allontanando con la mano i fiori e parlando tra sé)* E sì, mo' sè nè vènè pè' lu mazzè, doppè ca l'ha cumpènètè grossè.

L'uomo non dà troppo peso al brontolio della moglie: ne ha sempre qualcuna da farsi perdonare. Poggia i fiori sulle ginocchia di questa e continua a rivolgerle complimenti.

Gerardo - Fammè sèntè, alla bèlla femmèna mijè, che cucinè dè buonè 'sta sérè?

Lucietta - *(non sapendo più fingere, sbotta, gesticolando)* Quattè dè quistè e cinchè dè quillè!

Gerardo - *(notando che l'accoglienza non è delle migliori, con tono fermo, taglia corto)* Figlio', ménë, cucinë subbëtë ca m'aggia fe' 'na scèsë a la chiazzë... Frattantë ijë më lëvë 'nu pochë e më taglië la barbë!

Gerardo si alza stiracchiandosi e massaggiandosi la schiena ancora indolenzita per la fatica. Sta per entrare in casa, quando gli si para davanti alla porta la moglie che, nel frattempo, ha preso la grossa fotografia riposta vicino al muro.

Lucietta - *(con cipiglio ed espressione aspra)* Che giuveno' të vulissë i' a ffe' 'na fotografijë... Maghërë 'nu 'ngrandëmëntë?

Gerardo - *(non comprendendo il senso delle parole)* Figlio', ma t'avissë fattë 'nu bicchiërë primë dë mange' e të füssë 'mbriachëtë?

Lucietta - *(alzando il tono e piazzando l'ingrandimento davanti agli occhi del marito)* Niëntë dë ménë... mbriëchë a me? Tu më dicë, e subbëtë, chi ha urdënëtë 'stu sortë dë bëstionë? Gela', ijë e te stasërë simë dujë! Stasërë facimë li pupë: facimë rirë nu pochë a la ggëntë ca annasulëjënë!

Gerardo - *(sbarrando e stropicciandosi gli occhi più volte con stupore)* Santa Lucia mijë, ma quistë so' ijë!

Lucietta - *(sarcastica)* Si' tu, ah! Si' tu... e chi volë èssë: lu poponnë?

Gerardo - *(incredulo)* Toh, e chi éjë ca të l'ha dëtë, chi të l'ha purtëtë?

Lucietta - *(pensando che il marito stia bleffando)* E chi më l'aveva purte': l'angëlicchië chë lu pannariëllë?

Gerardo - *(mostrando di perdere la pazienza)* Cie', mo' è troppë! Dimmë cumë stannë li cosë véramëntë, sënò, lu vi' *(gira la mano vicino alla testa)*, më fazzë vëni' li cinchë mënütë!

Lucietta - *(notando che il marito sembra, per davvero, scendere dalle nuvole)* Ma, Gëla', non cë l'avivë dëtë tu la fotografijë a Nëcolë pë' farlë urdëne' 'stu... piëzzë dë rëtrattë? *(fa dondolare l'ingrandimento sotto il il naso del marito)*

Gerardo - *(sbattendo il palmo della mano sulla fronte)* Mannaggë a lu surgillë e pèzza 'mbossë! Më l'ha fattë e me la saputë fe', quillu sortë dë fëtentonë. Aversa piglie' 'na corsë, pë' la scèsë dë lu Puzzillë finë a li Funtënë, chë 'nu chënë pastorë arrëtë ca lë tirë li funniëllë... Ma stëssë attiëntë, però eh!

Lucietta - *(con tono di rimprovero)* Avissëva' jëtte' lu vëlenë da 'ngannë tu e issë! Gela', cumë së dicë: "Chi lu ffëcë, së l'aspëtte!"
Ijë vurrijë sulë sape', quannë la fënitë de fe' li crijamëlë: vujë e ddujë tënité li figlië gruëssë ca vë guardënë!

- Gerardo - *(non senza imbarazzo)* Siéntë 'nu pochë a quèstë!... E che colpë në tènghë ijè?
- Lucietta - *(cercando una spiegazione)* Ma si tu non cë l'ha' dètë, cumë l'avutë a tirë la fotografia tovë?
- Gerardo - Cie' primë t'aggia dicë 'na cosë ca non ze'...
- Lucietta - E fa' subbëtë, me'!
- Gerardo - *(racconta, ricollegando i fatti)* 'Nu zëjënë mijë ca stëcë a l'Amèrchë: 'nu frètë dë la bbonarmë dë tatà - tu no' lu canuscë e ijë më l'arrëcordë cuma 'nu suënnë, putévë tène' sèjë annë quannë parti - së chiëmë cumë e me *(palesando una certa commozione)*, zë Gëlardë, è rumastë sulë, vidëvë e senza figlië. Non so' passëte dujë misë, më mannë a dicë -issë non zepë dë lëggë e scrivë - chë 'nu cugginë dë cumpa' Carluccë...
- Lucietta - *(un po' confusa)* Chi éjë mo' 'stu cumpa' Carluccë?
- Gerardo - E voglië ca lu canuscë: lu cumpariëllë dë tatà ca tènë la chësë sopë a la pallë dë lu Castiëllë!
- Lucietta - Ah, sinë, agge capitë: sëmënëjë quella cotë a cunfinë chë la nostrë a Tammërcitë!
- Gerardo - Proprië issë! 'Mmbë, 'stu cugginë amèrchënë dë cumpa' Carlucce éjë lu figlië dë 'nat' asculënë, ca parti pë' l'Amèrchë 'nziëmë a zë Gëlardë...
- Lucietta - *(interrompendo)* Lu ste' pigliannë a la luënghe lu trascursë!
- Gerardo - Cie', si non më fe' fënescë lu raggiunamëntë, no' capiscë proprië niëntë! *(riprendendo dove era rimasto)* Zë Gëlardë m'ha fattë sape' ca më volë canuscë pë' fotografijë.
- Lucietta - La fotografijë e va buönë, ma 'stu sortë dë manëfëstë... *(dondolando, ancora una volta, l'ingrandimento sotto gli occhi del marito)*.
- Gerardo - *(disposto a dire tutto alla moglie)* Mo' të lu contë cumë è stëte da pprëncipijë: 'nu mësë fa... non të dëciëttë niëntë e sopë a qua të dëchë raggionë!
- Lucietta - Gela', la raggionë tu lu sse' a chi së dëcë: a li fëssë!
- Gerardo - *(tra sé)* Non saccë cchiù cumë l'aggia piglië' a quèste. Finë a l'utëmë më l'adda fe' pèrdë' la paciënzë!
- Lucietta - Che éjë ca ste' dëcënne?
- Gerardo - *(proseguendo)* Më dëcëdiëttë a ji' da lu fotogrëfë Lèonë: quillë ca scënnë la dumënëchë da Cannëlë e së mëtë dinta lu purtonë d'Accëtë. M'accompagnë Nècolë e, strëda facënnë, cë raccontë lu fattë...

- Lucietta - Tè putivè ste' purè cittè! Tu li caramèllè tè li fe' tère' a unè a unè da la ggèntè.
- Gerardo - (*ironico*) Quantè si' gèdèziosè, quantè si' 'nzistè a parole': lu Patratèrnè tuttè a te tè la dètè!
- Lucietta - Ijè no' mè fazzè buggiare' cumè e te!
- Gerardo - (*rassegnato*) E va buònè! Jittè da lu fotogrèfè, mè mettièttè in posè e scattè la lastrè. La dumènèchè apprièssè aveva turnè' pè' piglie' 'sti bènèdèttè fotografijè.
- Lucietta - Allorè cè la distè tu unè a Nècolè?
- Gerardo - E dallè... none... fammè dicè!
- Lucietta - Bastè ca te muovè: mè ste' facènnè ascènnè lu lattè!
- Gerardo - Si parlè tu, non parlè ijè! Quillè marpionè, ca s'èrè sckaffètè 'nchèpè dè mè fe' lu schèrzè, sièntè che pozza fe': la dumènèchè jèttè issè a rètrarlè a lu postè mijè, e quannè cè vèdèmmè mièzzè a la chiazze, 'nvèntè 'na pallè: "Gèla", aggè truvètè lu fotogrèfè sopè li schèlè dè la Maternità e m'ha dètè li fotogrifijè tovè. Ha dittè ca sè fèrmèvè poco, pècchè sè n'aveva scappè' de corsè a Cannèlè, pè' 'na chiamètè urgèntè!"
- Lucietta - Mo' aggè capitè, Gela': Nècolè invècè dè tè li de' tuttè li fotografijè, sè nè tènì unè pè' issè e t'ha cumpènètè 'stu sorte dè complèmentè, (*scuotendo tra le mani l'ingrandimento*) 'stu bbèllè sèrviziè dè tavèlè!
- Gerardo - Propriè accussì, Cie'!
- Lucietta - Gela', e tuttè quiri soldè pè' paghe'? Chi cè l'adda de' 'sta rènnètè? Cè volènè millè lèrazzè: cièntè lirè a la sèttèmènè. Dèrrèstè, non cè la putimè pèglie' pè' le fotogrèfè. Che colpè tènè quillu povèrièllè?
- Gerardo - (*cercando di assicurare la moglie*) Ormèjè è fattè! A chiagnè lu muèrtè so' lacrème pèrsè! Cie', tanta guèjè e quistè chè l'avètè... Fossèrè tuttè accussì, cè mèttèssè la firmè! Li soldè? E mo' vèdimè, Cie', li facimè assi'. Anzè, se' che tè dichè: a zè' Gèlardè, invècè dè la piccèlè, cè mammè la fotografija grossè.
- Lucietta - (*finalmente d'accordo con il marito*) Dicè buònè, Gela', (*scuotendo l'ingrandimento e sorridendo*) no' l'aggè propriè ando' lu mèttè 'stu sortè de quadrè!
- Gerardo - (*riacquistando il solito buonumore*) Cie', bèllè bèllè! E no' lu dicè che ha fattè pè' tè lu peglie' 'stu quadrè! (*col pollice indica più volte se stesso*)

Lucietta è soddisfatta e convinta dell'ampio chiarimento dato dal marito. Ora sa

anche spiegarsi del pacco che è arrivato dall'America. Per attenuare quella iniziale asprezza tenuta nei riguardi del suo uomo, cerca di mitigare con una buona notizia.

- Lucietta - Bèh, Gela', mo t'aggia dicè lu riéstè!
- Gerardo - (*fraintendendo*) Cie', guardè ca mè piérdè da miézzè a li mmènè: no' lu vogliè sentè, no' vogliè sentè niéntè! (*con tono stanco*) 'Nu povèrè Cristè, cumè e me, sè rètirè da 'na jurnatazzè dè fatijè e s'adda bbuscke' 'natu cumplèmentè dè 'sta manèrè... Tè lu dichè, cumè 'nu frètè: éjè troppè, mo' so' propriè stuffè!
- Lucietta - (*tranquillizzando il marito*) Ma nonè, Gèla', niéntè dè quillè ca piénzè. E' 'na nutizia bbonè: 'stu zèjènè tuvè dè l'Amèrèchè, zè' Gèlardè, ha mmannètè 'nu sortè dè pacchè.
- Gerardo - (*perplesso*) Avvéramèntè? Figlio', non éjè ca tè vulissè pèglie' purè tu, oggè, la pèzzèchètè?
- Lucietta - Cittè, maritè mijè, lu fattè è luvèrè! Te', (*portando la mano sul petto*) m'avessa sècche' la léng'hè, si tè dichè 'na bbuscijè! Tè vulévè fe' ste': s'è ruvétètè 'na strèdè, quannè m'hannè vistè chè lu pacchè 'nchèpe, ca turnèvè da la Postè!
- Gerardo - (*impaziente*) E mo' fammillè vède'! Ando' stèccè?
- Lucietta - (*aprendo la tedina della porta fa segno con la mano verso l'interno*) Lu vi' là, lu vi' quantè éjè?
- Gerardo - (*pieno di meraviglia*) Avivè raggionè: è propriè 'nu pacchè gruèssè!
- Lucietta - Gela', aspettèmè cchiù tardè a li vagliunè ca sè rètirènè, mangèmè e po' l'aprimè.
- Gerardo - (*felice*) Sinè, facimè accussi! Però, mo', scavudijè subbètè 'sti maccarunè e fogliè, ca la fèmmè m'è arrèvètè addrètè a lu cuzzètè!
- Lucietta - Si m'ajutè a pècce' lu fuèchè sottè a la caudèrè, mangèmè primè.
- Gerardo - (*riparlando dello zio*) Ha' vistè, Cie', quannè se dicè: "Lu sanghè è sanghè!" 'Stu zèjènè: chi lu tènèvè cchiù 'ncalannariè; chi lu stèvè a pènze'? E quillè, sènzè ca l'ammè fattè niéntè cè ha mannètè 'stu bbèllè pacchè. (*per rivalsa nei confronti dell'amico*) Quannè lu sèpè Nècolè, adda rumani' chè 'nu parmè dè nèsè!
- Lucietta - (*ritenendo di far contento il marito*) Gela', li fogliè sè cucinènè dumènè. 'Sta sérè: truècc'hèlè chè lu raù, quillè ca piacènè a te! Mnbbè, s'adda fèstègge'!

Gerardo - *(sfregandosi le mani ed entrando con la moglie nella casa)* Sta
bbënë a la mègliera mijè! 'Sta sérè 'na bbélla spasèttè dè
truècchëlè...

Si chiude il sipario



ATTO TERZO

Scena I

La famiglia di Gerardo al completo più due comparse (*ragazzi*)

All'aprirsi delle tende appare l'interno della casa di Gerardo: un tavolo lungo, dove sono seduti i componenti la famiglia; addossato alla parete centrale è sistemato un comò basso con alla sommità l'immagine sacra di San Potito, da un lato l'ingrandimento di Gerardo, che fa bella mostra di sé, e dall'altro il grosso pacco arrivato dall'America.

I commensali sono quasi alla fine della cena e conversano (gli attori possono improvvisare battute non scritte nel copione).

Tra due figli di Gerardo inizia un battibecco che si conclude con l'intervento dei genitori.

- Fuluccio - (*sconsolato alla madre*) Uhé ma', Cëccëlluzzë s'è mangëtë la porziona mijë dinta la spasëtte!
- Lucietta - E non të putivë ste' attiëntë?
- Fuluccio - Ma', so' jutë a fe' 'nu bësognë.
- Gerardo - (*rivolto a Ciccillo*) Non t'accuntiëntë mējë dë quillë ca të mettënë 'nanzë. Tu ve' sèmpë cumë a trippë tuëstë!
- Ciccillo - (*piagnucolando e cercando di fare la vittima*) Lassëlu i', tatà!... Uhé ma', non éjë luvërë! Cë aggë dëtë tre ciacciallë e séjë zorillë a Fëluccë (*indicando il fratello*) pë më fe' assage' 'nu pochë dë la porziona sovë.
- Fuluccio - (*precisando*) Volë ave' raggionë sèmpë issë: tatà, ha dittë ca më l'adda de' li bettunë e no' ca më l'ha dëtë.
- Lucietta - (*chiama Fuluccio, facendo segno con la mano*) Viénë qua, a mammë, è rumastë 'na cucchiarèllë dë raù: të fazzë 'mbonnë lu ppënë. (*a Ciccillo*) 'N'ata votë ca të mangë la porzionë dë frattë, të lassë a ppënë e acquë, accusi t'èmpërë! (*tra sé*) 'Stu gëlusë dë mangiatorë se ménë sèmpë a trëbbëje' dint'a lu sèmmënëtë dë l'avëtë!

Ciccillo, contrariato dal richiamo della madre e del padre, sferra - senza colpire - un calcio sotto il tavolo all'indirizzo della sedia di Fuluccio, poi, trattenendolo con un braccio senza farsi notare, aggiunge minacce sotto voce ma non troppo.

- Ciccillo - (*in cagnesco*) Chi te' mu'. Mo' ca jissë forë t'aggia de' li bettunë e lu riëstë: t'aggia fe' 'nu paliatonë ca non të n'ha' pute' scurde'!

- Fuluccio - *(impaurito dalle parole del fratello e affrettandosi verso la madre)* Uhé ma', lu vi' a Cëccillë, ha dittë ca mo ca éje c'assimë, m'adda 'nzacche'!
- Gerardo - *(intervenendo di nuovo per calmare le acque e rimproverando Ciccillo)* Vaglio', primë de tuttë li muërte suvë so' purë li tuvë: quistë e lu ddëfriskë ca cë mannë a quill'atu munnë.
- Ciccillo - *(cercando di equivocare)* Tatà, aggë addummannëtë a Fëluccë, chi è murtë a quillu compagnë ca stëcë sopra lu Sërpëntë.
- Gerardo - Si proprië accussi... Po' n'atu fattë: si të permettë de tucche' a frattë... Tu li canuscë cumë so' salëtë li mënë mijë! *(addolcendo il tono)* Cëcci', a tatà, fënisclë e stattë a lu postë tuvë!
- Lucietta - *(prendendo la palla in balzo e ricordandosi delle mancanze degli altri figli, che non sono da meno di quelle di Ciccillo)* Èvë raggionë attanëtë! Qualche juörnë de quistë aggia pëglie' 'nu tacchërë e aggia mënë' mazzëtë a filë luönghe: qua dintë lu cchiù bbuönë tënë la rognë!

Si sente un brusio alle ultime parole della mamma, poi parla il padre sicuro di mettere a tacere tutti.

- Gerardo - Mo' bbastë! *(facendo segno verso il pacco)* Quëstë adda èssë 'na bbëlla sërëtë! *(rivolto alla moglie)* Cie', ma non gg'è niëntë avëtë da mange'?
- Lucietta - Niëntë, Gëla', manchë li frëculë, s'è fënutë tuttë. 'Sta gracialopë dë li figlië tuvë non lassë manchë tiëllë da' staine'!
- Gerardo - *(sorride e aggiunge)* A proposëtë, Cie', se' lu fattë dë lu puërchè dë Andrëjë, quillë ca abbëtë pë' sopë a li Stornëllë?
- Lucietta - *(con i figli)* Di', di', vulimë sëntë'.
- Gerardo - *(racconta)* La vërnëta passëtë Andrëjë accëdi lu puërchè, pë' së fe' la pruvvistë e 'nu pochë dë zazicchië. La sërë së trattënrëne a li strittë a li strittë: frëirënë primë lu fëgatiëllë, po' assagiarenë dojë tacchë, 'na pezzëtë dë prësuttë, 'na fëllë dë vëndrëscckë a pëdunë. Inzommë: parlannë, parlannë; mangiannë, mangiannë, së fëcëre li tre dë nottë... S'ërënë fënutu purë la cotëchë!...
- Lucietta - Gëla', non dëcënnë fëssarijë troppë grossë, së no hanna apri' li finëstrë pë' farlë assi'.
- Gerardo - Si no' më cridë, addummanëlë a li spazzinë, quannë passënë da qua 'nanzë!
- Lucietta - E che cënrënë li spazzinë mo'?



Gerardo - Pëcché li spazzinè, la matina priéstè, quannè passarènè pè' scupe' vëcinè a la chësè de Andrèjë, lu se' che truarènè? 'Nu mëntonè d'ossèrè tuttè bbèllè spurpètè: èrènè dè lu puërchè sènè, sènè!

Tutti commentano, ridendo, quella che sembra (*ma non è*) un' esagerazione, quando Potito e Pasqualino prendono a stratonarsi.

Il primo mette la mano sulla bocca del fratello minore, per impedirgli di parlare e gli sussurra in un orecchio alcuni avvertimenti.

Potito - Vaglio', non cè lu dècennè sènò abbusckè! (*notando che il fratello non desiste*) Po' tè fazzè la carrozzè pè' li cuscènètè nuòvè, si tè ste' cittè!

Pasqualino - Da mo' èvè ca mè puèrtè 'ncanzonè.

Gerardo che si è accorto del trambusto, cerca di sedare questo nuovo contrasto.

Gerardo - Pèti', che èjë ca non vuo' fe' parle' a frattè?

Potito - (*provando in extremis di convincere il fratello con gli occhi*) Tatà, è nièntè lu fattè: stèmè pazzèjannè.

Gerardo - Vuo' pazzèje', e va bbuònè, ma liévè alméne la mènè da sopa la vocchè de Pasqualinè: lu vidè ca no' lu fe' sciuscèpèrè' a frattè!

Pasqualino - (*subito, appena liberato dalla stretta del fratello*) Tatà, se' che ha dittè Pètitè?

Gerardo - (*curioso*) Mo', viènè qua vëcinè a me e fammè sèntè.

Pasqualino - (*scappando verso il padre*) Tatà, primè dè cè mettè a tavèlè, quannè tu tè stivè facènnè la varvè, Pètitè ha pègliètè dujë mèzzunè dè cèrocèlè, l'ha 'ppèccètè e l'ha puèstè 'nanzè a l'ingradèmèntè tuvè, po' s'è fattè la crocè e ha dittè lu sckattè 'mpècè!

Potito prima sorride, poi vergognoso nasconde il viso dietro le spalle del fratello che gli è vicino. Segue un silenzio imbarazzante. Gerardo, che nello scherzo del figlio vede il suo stesso carattere burlone, incomincia a ridere coinvolgendo la moglie e tutti gli altri.

Gerardo - (*rivolgendosi a tutti con il suo solito umorismo*) Avitè vogliè a mange' furnè dè pènè, primè d'appècce' lu lampinè 'nanzè a ttanètè. Nè volè passe' d'acquè sotta lu pontè dè la jumèrè, pè' cunzègne' li fièrrè e purte' li tavèlè a bagnuèlè!

Seguono risate fragorose. Le donne si apprestano a rassettare. I componenti la famiglia da questo momento escono ed entrano a loro piacimento dalla scena.

- Michelina - Uhé ma', ijë mo' m'arrëggèttë la tavëlë, scuteléjé lu muselë e scopë pë' 'ndèrrë.
Lucietta - E ijë, a mammë, më sciacquë subbètë 'sti spassètë e arrësirijë la cucinë.

La luminosità sul palco va attenuandosi sino al buio completo, per consentire agli attori di posizionarsi per la scena seguente.



Scena II

L'intera famiglia di Gerardo alle prese con il pacco

Dopo qualche minuto, all'intensificarsi della luce, tutti si trovano intorno al tavolo con al centro l'oggetto dei desideri, l'idolo inconfessato di tutti i presenti : il pacco. La curiosità e l'ansia, di vedere cosa racchiude, ormai, sono alle stelle. Gerardo è vicino alla moglie, mentre questa con le forbici sembra accingersi ad una importante cerimonia: tocca a lei l'onore di aprirlo.

Lucietta - *(tagliando con accortezza il filo con cui è cucita la tela d'imballaggio che lo avvolge)* La vi''sta tëlë, no' la voglië arruvëne', potë sèrvë pë' éncië dujë cuscinë.

Dopo aver scucito, viene fuori un involucri di cartone legato con spago, alla cui sommità è incollata una lettera: la donna slega il tutto, tira delicatamente la busta, attaccata solo all'orlo, e la passa a Gerardo. Questi, a sua volta, dopo averla osservata, la porge a Michelina che è dall'altra parte, vicino alla madre.

Gerardo - *(alla figlia)* Te', a tatà, liëggë: tu si' la cchiù bbrëvë!

Michelina aperta la busta con la punta del coltello, ne sfila un foglio scritto e alcune banconote americane che dà subito al padre, tra lo stupore dei presenti.

Gerardo - *(felice e commosso, sollevando il braccio e sventolando le monete)* Vëditë che ha mmannëte quiru bbëlle zëjënë! *(conta i dollari, bagnando l'indice con la saliva per non sbagliare)* Unë, dojë, tre, quattë e cinchë *(guardandoli bene e chiedendo spiegazioni alla figlia)* Micheli', stëcë 'nu diécë sopa a ogni dollëre?

Michelina - *(saltellando per la gioia, abbraccia la madre)* Ma', tatà simë ricchë: cinchë pë' diécë fannë cënquantë. L'annë chë vënë më pozzë spuse'!

Si lascia liberi gli altri attori di esprimere la loro gioia nel modo che credono opportuno.

Gerardo - *(gesticolando con le braccia, chiede un po' di silenzio)* Mo' statëvë 'nu pochë cittë tuttë quantë, ca voglië sëntë a ssordë dë lëggë che cë mannë a dicë zë Gëlardë da l'Amèrëchë.

Tutti tacciono, apprestandosi all'ascolto.

Michelina -



(*schiarandosi la voce con un colpo di tosse, incomincia a leggere, con qualche esitazione una lettera scritta in italo-americano-ascalano: fonetica, lessico ed espressioni morfo-sintattiche possono subire modifiche interpretative*)

"Dear nepoto, chi ti scrivo non sono io, ma il figlio di un Ascolano che partette insieme a me per l'America.

Ti mandai a dice, con il suo ziano Carluccio, ca volevo un ritratto tuo per conoscerti, ma ci ho pensato meglio, e mo' te lo dico.

Domenica passata ho stato invitato per il week-end da questo friend Paul e insieme con la family abbiamo andati a fare picnic.

Dopo mangiato very good, mentre la mugliera sistemava e buttava dinta lu bidone: salviettè, furchettè, piattè e glass...

Lucietta -

(*interrompendo*) Uhé, ma avitè sèntutè! Là jèttènè piattè, fèrcinè, salviettè. Fèguratèvè 'nu pochè quanta soldè ca caminènè!

Gerardo con i figli si guardano ed esprimono con gesti e parole tutta la loro meraviglia.

Michelina -

(*riprende la lettura, ripetendo*) ...salvièttè, furchèttè, piattè e glass (*tra sé: "Chi sa che so' 'sti glass?"*); i boys giocavano a baseball; io e Paul siamo fatti una camminata nel park e mi ha convinto di venire in Italia con isso.

Arrivo il ventiquattro di agosto a Napoli via mare con il transatlantic "Andrea Doria": giusto, giusto per la festa, azzette sie, di San Potito...

Tutti si rivolgono verso il quadro del Santo sul comò e gli lanciano un bacio.

Gerardo -

(*approfittando della pausa, precisa*) Zè Gèlardè e l'ati Asculènè ca stannè a l'Amèrèchè mannarènè li dollèrè pè' accatte' la petagnè, ando' sè méttè San Pètitè 'mbrècèssionè.

Potito -

(*ricollegando*) Pè' quèstè stècè 'na bbèlla nèvè piccèlè là rrètè?

Gerardo -

Ah, sinè: propriè pè' 'stu fattè!

Michelina -

(*continuando*) Tengo nostalgia di vedere non solo te e la tua famiglia, ma lu paese mie ca ce manche da cinquanta anni.

Fatemi trovare li scartellate che lo vinecuotto e cincule co la rucule. Vi mando cinquanta pezze e questo pacco di robba che farà piacere.



- Gerardo - Abbracci a tutti, good bye. Your uncle Gerardo.
 (*contento come una Pasqua e poggiando la mano sulla spalla della moglie*) Ciètta mijè, zè Gèlardè cè vènè a truve'! (*ai figli*) Vagliu', l'amma fe' 'n'accogliènzè ca s'adda rëvute' lu paésè: la ggèntè adda rumani' spamissè!

Finalmente arriva il momento clou della serata. Lucietta e Michelina iniziano a tirare fuori e a dispiegare gli indumenti pressati nello scatolone: giacche, pantaloni, camicie, vestiti da donna, maglie, giacconi e giubbotti: una grande quantità e varietà di roba.

La ragazza passa i capi, uno alla volta, alla madre che, dopo averli esaminati attentamente, li depone sul tavolo a disposizione dei figli e del marito: ognuno trova quello che più gradisce, facendo commenti.

- Pasqualino - (*misurandosi un paio di pantaloni, senza sfilare i suoi*) Ma', quistu mè lu pigliè ijè: quillè ca tènghè è chinè dè pèzzè 'nculè!
 Potito - La giacchèttè e 'sta gravattè so' li mijè!
 Fuluccio - La coppèlè e li guantè li vogliè ijè pè' tièmpè dè vièrnè!
 Ciccillo - (*con una certa prepotenza*) 'Stu pèrè dè scarpè sontè giustè la mësura mijè... e guèjè a chi li tocchè!

Michelina guarda ammirata una camicetta con pizzi e ricami, che la mamma le cede, e subito entra nello stanzino per provarla: ne esce, poco dopo, felice di indossarla.

- Lucietta - (*al settimo cielo*) Micheli', a mamma, e chi l'ha mējè vistè tanta rrobè! Aggia fe' 'na jettètè dè zènzèlè, m'aggia addècrije'.
 Figlia mijè, no' mè nè afidè cchiù a rëpèzze' pannè viècchiè!

Gerardo, sempre vicino alla moglie e con gli occhi sul pacco, avendo osservato che nello scatolone non vi sono più indumenti, ma alcuni involucri, si sostituisce a lei per estrarli dal fondo.

- Gerardo - (*spinto da curiosità*) Mo', fammè cacce' purè a me qualchè cosè da dinta a 'sta vësazzè: quistè so' bustè dè caramèllè; quistè so' pièzzè dè cicculètè...
 Pasqualino e Fuluccio - (*sgranando gli occhi*) A me, a me, tatà, nu' pochè dè ciucculètè!

- Lucietta - *(frenando la golosità dei figli)* Aspëttëtë vujë e dujë! Doppë n'assaggëmë 'nu pëzzëtë a pëdunë... *(tra sé)* A quistë lë manchë sëmpe paglia sottë.
- Gerardo - *(continuando)* Quistë so': unë, dojë *(conta fino a 12)* dudëcë pacchëtë dë sëgarëtë: *(tra sé)* aggë voglië a fume'!

Potito, che a volte fa la fumatina di nascosto dagli sguardi del padre, guarda Ciccillo con il recondito desiderio di averne qualche pacchetto. Si apparta un po' con il fratello e borbotta qualcosa: forse una promessa.

- Ciccillo - *(a Potito in silenzio)* Va buönë! Titu', vidë ando' li mettë: quannë s'addormë lu bossë, cë pënzë ijë...

Il padre, che sa del figlio, intuisce e fa finta di niente, poi, usando monosillabi e ammiccamenti con la moglie, sembra che dica: "Un pacchetto anche a lui".

- Gerardo - *(per ultimo tira fuori delle scatolette di stagno)* Quantë so' bbëllë 'stu chëne lupë e 'sta gattë! Avradda èssë carnë e pëscë dintë a 'sti sckatëlë?

Si verifica un episodio ricorrente in quei tempi per chi non sapeva leggere l'inglese: si comprava nei supermercati americani queste scatolette che attiravano più per l'effigie degli animali che per il minor costo (all'epoca Oltreoceano si era già in pieno consumismo).

A qualcuno capitava di ricevere questi alimenti che, per la verità, non hanno mai intossicato nessuno.



Scena III

Carmelina, Gerardo, Lucietta e detti

Mentre la famiglia di Gerardo sta facendo commenti sulle confezioni in scatola, bussano alla porta.

Carmelina - *(facendo sentire la sua voce dal di fuori della scena)* C'è permèssè?

Gerardo - *(scherzoso)* Favoritè ca non c'è nièntè cchiù...

Entra sul palco la vicina di casa con una buona scusa, ma anche con tanta curiosità di vedere cosa è arrivato dall'America.

Carmelina - *(un po' impacciata)* Buonasèrè a tuttè!

Tutti rispondono al saluto, mentre continuano a curiosare tra le tante cose americane.

Lucietta - *(invita l'amica, ferma sulla porta, a farsi avanti)* Vièné, vi', Meli'! Che vuo' rumani' vècinè a la porte?

Carmelina - *(avanza con una scodella coperta da un tovagliolo)* Cie', t'aggè purtètè lu crèscèntè, cumè m'ha dittè.

Lucietta - *(andandole incontro)* Ah, sinè, mo'... ca lu mettè dint'a lu stipè. Meli', mè stèvè scurdannè ca dumènè aggià sckane' lu ppènè... Cumè vidè, ammé apiértè lu pacchè.

A questo punto Lucietta non può fare a meno di mostrare a Carmelina quanto hanno ricevuto dallo zio.

Lucietta - Vidè, vi', Carmeli', mo sì ca stèmè a grascè dè pannè!

Carmelina - *(meravigliata)* Mado', e quanta robbè! Criscè, cri'! Cie', chè la bbona salutè!

Lucietta - E quistè è nièntè... *(indicando all'amica il reparto esclusivamente femminile)* Guardè qua: 'na bèlla vèstè, 'nu soprabbètè, 'nu pèrè dè scarpè pè li tacchè, 'na borzèttè, 'na sciallè dè pèlliccè e 'stu cappèllinè... Mo', Meli', t'aggia fe' fe' 'na risè. *(si sistema il cappellino e una stola di visone, improvvisando una passerella)*

Carmelina - *(ammirata)* E' propètè bbèllè! Cie'!... *(sorridente)* Cie', m'assèmmigliè alla signra pissi sotto... *(risate dei presenti)* Ma tè lu mittè avvèramèntè?

Lucietta - (prima convincente) Allorè no' mē lu mettē!... (poi divertita) E vogliē ca mē lu mettē... a Carnuvèlè!

Carmelina si unisce alla famiglia, partecipando al clima festoso che si è creato.



Scena IV

Lucietta, Gerardo, Ninetta, Pasqualino e detti

Nuovamente si sente bussare alla porta.

Lucietta - E chi éjè mo'? Trasi'tè, trasi'tè dintrè!

Entra l'altra amica e vicina di casa che adduce un pretesto per ciò che le sta particolarmente a cuore: sapere del pacco.

Gerardo - *(a bassa voce, ma quanto basta per farsi sentire)* Si non cè vënëvè quèstè... sè sèntèvè dè muri!

Lucietta - *(di nascosto, dà una leggera gomitata al marito, e a voce bassa)* Non tè facennè addune' dè quantè si' scustumètè!

Gerardo - *(accondiscendendo al desiderio della moglie e fingendo gradimento)* Uhé, Nine', bonasérè, che onorè a chësa mijè!

Ninetta - *(a sua volta, per rendersi ben accetta)* Lu vi', mèttiéttè 'na bbèlla fësinè d'alivè sottè la cénèrè e pè' parécchiè tièmpè so' stète a patie'. Assaggiatèlè ca so' vènutè bbonè e auguriè pè' lu pacchè ca avitè avutè da l'Amèrèchè!

Lucietta - *(prendendo il piatto dalle mani dell'amica e assaggiandone una, lo poggia sul tavolo)* Uumm, so' sapuritè!

Tutti mangiano le ulive che scompaiono in un battibaleno. Anche Gerardo vorrebbe gustarne qualcuna, ma, appena allunga la mano nel piatto, si accorge che non ve n'è rimasta una.

Gerardo - *(sorridente)* Vagliu', 'na vutèta d'uecchiè e vè sitè fènutè tuttè l'alivè. Ma che tènità lu vèrmè sulètariè o sitè scufanètè?

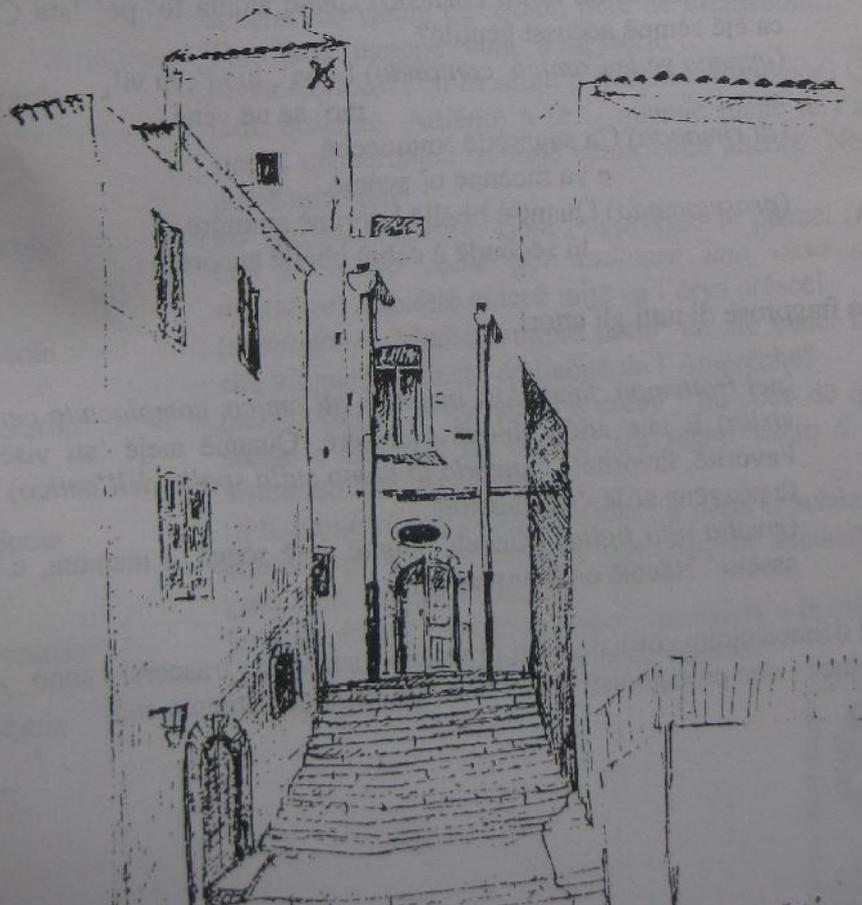
Lucietta - *(all'amica)* Nine', viènè qua vicinè a me ca tè fazzè vède' quanta rrobè ha mannètè lu zijènè dè Gèlardè. E chi lu stèvè a dicè, e chi la stèvè a pènze' 'na cosè dè quèstè?

La padrona di casa mostra tutto quel ben di Dio, che è stato sistemato sul tavolo.

Ninetta - *(felicendosi con l'amica)* Bbèllè, bbèllè, Cie', quanta bbèllè cose ca avitè avutè. Mo', viètè a te, puètè luvè' da mièzzè tuttè li pannè viécchiè!

- Lucietta - *(con un paio di pantaloni e altro tra le mani)* Nine', vidè 'stu cazonè de tèla blu? E propètè la mèsurè dè Gèlardè: è buonè pè' quannè vècè forè. E 'sti cammisè... so' novè novè!
- Ninetta - *(attratta dalla confezione di scatole)* E tuttè 'sti sckatèlè, chè li chènè e li gattè sopè, che sontè?
- Lucietta - E' carnè e pèscè, Nine', avimè vogliè a mange'!
- Pasqualino - *(intervenendo)* Uhé ma', quannè sè svacandènè li buuattè li de' a me, ca aggia mettè li nuzzèlè dè vrignècocchèle pè' juche'?
- Lucietta - Sinè, tè li dèchè, però dumènè non mè vogliè arrabbie' pènnièntè.
- Pasqualino - Nonè, ma', fazzè lu bbrèvè.
- Lucietta - Prumièttè cèrtè e viènè ménè sècurè! Dèmunè, Pasquali', s'adda purte' lu tumpagnièllè dè li panèllè a lu furnè, non tè nè scurdannè.
- Pasqualino - Ma', quant'è vèrè e che, t'aiutè, però m'ha fe' assagge' nu pochè dè ciucculètè.
- Lucietta - Dumènè, dopo fattè li sèrviziè, 'nu pochè a te e 'nu pochè purè a l'avètè.

Ninetta si mischia alla compagnia gioiosa dei suoi vicini.



Scena V

Lucietta, Nicola, Incoronata, Gerardo e detti

Questa volta, più che un bussare, si sente un rumore forte e prolungato sulla porta, che fa zittire, per alcuni secondi, il vociare di tutti i personaggi sulla scena.

Gerardo - E che éjè: lu tèrramotè? Currè, Cie', va' aprè, ancorè vècè a fènescè ca chèdè la vètrina a pièzzè!

Lucietta si dirige verso l'altra parte del palco e, dopo aver aperto la porta, sorpresa e gentile, si accinge a fare strada ai due ospiti appena giunti: Nicola e sua moglie Incoronata che regge in una mano una borsa di paglia dal cui bordo fuoriesce un collo di bottiglia.

Lucietta - Uhé, chi sè védè! Cumè mejè da 'sti partè? Gela', guardè 'nu pochè chi è vènutè a truvarcè: Nècolè e 'Ncurnatèllè.

Nicola - *(avanzando e rivolto a Lucietta)* Che dèsturbèmmè, padro'? Putimè trasi'?

Lucietta - Ma manchè a dirè... Cè vulèssè mo'... Sitè li bènvenutè e li padrunè a chèsa nostrè!

Incoronata - *(imbarazzata da tanta cortesia)* Cumè amma fe' pè' 'sta Cièttè ca éjè sèmpè accusi gèntilè?

Gerardo - *(appena vede l'amico, cantando)* Lu vi', lu vi', lu vi',
mo' sè nè vènè...

Nicola - *(di rimando)* Ca sègarèttè 'mmocchè
e va facènnè o' scémè.

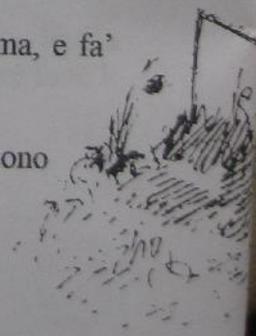
Figli - *(proseguendo)* Quant'è bbèllè lu primè ammorè,
lu sècondè è cchiù bbèllè ancorè !

Seguono risate fragorose di tutti gli attori.

Gerardo - *(nel frattempo, facendosi incontro all'amico, compiaciuto per la visita)* E che adda chiovè 'sta sérè. Quannè mejè 'sti visètè? Favoritè, favoritè! *(battendo la mano sulla spalla dell'amico)* Ca tè pozzèna ardè, 'stu mostrè!

Lucietta - *(rivolta alla figlia)* Micheli', pigliè dojè sèggè, a mamma, e fa' assètte' Nècolè e 'Ncurnatèllè!

L'atmosfera si delinea molto cordiale: tutti i presenti - sapendo i trascorsi - sono curiosi di ascoltare i due protagonisti che si beccano vicendevolmente con



scherzosa e arguta ironia.

- Gerardo - (*sorridendo all'amico*) Nèco', më stivè facènnè cacce' da mëglièrmè pè' 'stu sortè dè retrattè (*indica l'ingrandimento situato sul comò*).
- Nicola - (*fissando l'ingrandimento*) Ah, quistè è lu bbènè rēcèvutè! Tènèmèntè che capèlavorè dè fotografijè! Tè lu sunnevè, si non fossè stètè pè' me!
- Gerardo - (*con sarcasmo*) E si'... vèngghè a castè e fazzè a mamètè!
- Incoronata - (*rammaricandosi con Lucietta*) Sora mijè, che vogliè fe': quistè tènè sèmpè la chèpa frèsckè!
- Lucietta - (*gesticolando*) Lu tuvè... a vedè' lu mijè.
- Incoronata - Saccè tuttè, Cie'! Che putimè fe'? (*sorridendo*) Cè l'avèssèma sula cagne' 'sti maritè muèstrè...
- Lucietta - (*ammiccando*) E chi sè li volè pèglie'!
- Nicola - (*pronto*) Toh! Siéntè nè pochè a 'sti dojè: ando' l'avita i' a truve' mègliè dè nujè?
- Lucietta - (*scherzando*) 'So bèllè li campiunè!
- Nicola - (*riprendendo con Gerardo*) Bèllè vaglio', 'stu pèrè dè sopatacchè vannè pè' quillu pèrè dè mèzzèsolè... T'arrècuordè? Tè si fattè 'ngappe' cum' a nu mèrlè...
- Gerardo - (*avvicinandosi con la sedia a Nicola e sottovoce*) Quistè ca m'ha fattè è niéntè. Attiéntè a tè... quannè ménè tè l'aspièttè: tè nè stèchè cuncèrtannè 'natunè cchiù bèllè ancorè. Nèco', non tè lu puètè mmagène'!
- Nicola - Pè' mo': unè a zèrè. Gèla', apprièssè sè pènzè! (*facendo segno con la mano come per indicare una cosa assai lontana, aggiunge*) Aspièttè ciuccè mijè ca l'èrva crèscè!
- Nicola - (*soddisfatto*) Mmbè, vulimè parle' dè atè cosè: facitèmmè sèntè' che v'hannè mannètè dè buönè da l'Amèrèchè?
- Gerardo - (*serio*) Neco', e chi stèvè a crède' 'na cosè dè questè. Vidè tu stèsse e che finè dè munnè! (*fa segno verso il tavolo dove è sistemata tutta la roba*)
- Nicola - (*felicitandosi con l'amico*) Gèla', a partè li schèzzè, so' propriè cuntèntè pè' te e la famiglia tovè. Almènè accumulèmmè a vède' purè nujè 'nu pochè dè lucè!
- Gerardo - (*rimarcando il concetto*) Neco', mannagia a la mèsèrjè, no' potè sèmpè èssè cchiù 'scruijè dè la mèzzanottè!
- Nicola - Propriè accussi!



Gerardo - Neco', t'aggia dice 'nata cosè. Nine', Carmeli', sentitè purè vujè: zè Gèlardè m'ha scrittè pè' létterè ca auannè, dopè ca nè so' passètè cènquantè, adda turne' a Asculè pè' la festè dè San Pètitè, Azzettè sijè! *(si gira verso il quadro del Santo e Gli lancia un bacio)*

Tutti i presenti imitano Gerardo.

Nicola - Toh! E cumè vènè: chè l'apparècchiè o lu pèroschêfè?
 Gerardo - Pè' scrittè dicè ca arrivè a la finè d'austè chè lu bbastèmentè sinè a Napèlè. Là cè facimè truve' nujè e cè lu purtè mè a Asculè.
 Nicola - Questè si ca éje 'na bbèlla nutiziè! Lu vogliè canoscè 'stu zèjènè tuvè, Gela', so' sècurè ca adda èssè pazziarulè cumè a te.
 Gerardo - A San Pètitè, chi cè volè vède' pè' quèlla chiazzè, a fe' lu struscè!
 Nicola - *(per accentuare la sua soddisfazione)* Pè' tuttè 'sti fattè cè vulèssè 'nu bbèllè brindèsè.
 Gerardo - *(tra il serio e il faceto)* Chè l'acquè! Quell'utèma dammèggènè sè n'è jutè d'acitè!
 Nicola - *(togliendo d'imbarazzo l'amico e rivolto alla moglie)* 'Ncurnate' caccè 'stu fiaschè de vinè da dinta la bborzè! Tènévè stupètè 'nu pochè dè malvasijè pè' 'n'occasione: e mo' s'è prèsentètè!

Incoronata tira fuori la bottiglia, lasciandola sul tavolo.

La padrona di casa e sua figlia si affrettano a prendere i bicchieri dalla credenza che vengono distribuiti e riempiti agli astanti.

Gerardo - *(con aria scanzonata)* Cè la vulimè fe' purè nujè, Neco', 'na cammènètè a l'Amèrèchè?
 Nicola - E che è fèsse la pènzètè!
 Lucietta - *(strizzando l'occhio a Incoronata)* Spèriè mè ca sè ne vannè e non cè tornènè cchiù, accussi cè repusè mè 'nu pochè la chèpè.
 Incoronata - *(beffeggiando il marito e l'amico)* Cè l'aggia de' ijè l'Amèrèchè a 'sti dujè sègnurinè... che la fèrcènèllè.

Tutti ridono.



Glossario di vocaboli ed espressioni arcaiche

accate'	comprare
addëfrëscke'	rinfrescare
addune'	accorgersene
allassacrésë	all'improvviso
allusce'	vedere
allurde'	sporcare
ammusce'	tirar fuori i soldi
annasule'	mettere il naso negli affari degli altri
arijè	aria
arréggëtte'	rassettare
arrësërije'	rassettare e pulire
attanëtë	tuo padre
auannë	quest'anno
avanzëtë	rimasti
bannë (lu)	(il) bando
bonarnë	buonanima
buuattë	scatoletta di latta
buscke'	ricevere, avere, guadagnare
capacëtë	convincersi
carastusë	chi vende a caro prezzo
carrëtë	fohnatura
capësciolë	fettuccia di stoffa
cërocëlë	candela
chianghëllë	sedia rudimentale a tre piedi
ciacciallë	bottoni grandi
ciampatëllë	piccola porzione
cicënë	otre di argilla
ciërrë	capelli
cinculë	cavatelli
crëscëntë	lievito
criamëlë	bambini
cuzzëcummërä	fichi non maturi
de' adënzïë	dare retta
ëncië	riempire
famossë	denaro, soldi
fe' cummëdië	litigare
fësinë	recipiente di argilla smaltata
flitt	insetticida

fracētunē	discolacci
frattē	tuo o vostro fratello
furmèllē	bottoni
gracialopē	cucciolata di lupacchiotti affamati
grastē	vaso di fiorii' (ire) andare
juche'	giocare
juntē	percosse
liscē e bussē	schiaffi e pugni
listrē	pendenza centrale della strada per lo scorrimento delle acque piovane
luvērē	vero
luve'	togliere
lucchēlē	grido, strillo
magazēsē	imbroglione
maritēmē	mio marito
marpionē	furbastro
mattēlē	fascina
mēne' a spartē	dividere i litiganti
mēntonē	mucchio
mèrchē	boccino di mezzo mattone
mèttē' 'mbièttē	intestare
mocaéjē	dopo
'mpulēne'	infarinare
musēlē	tovaglia da tavola
muzzēcunē	parlare sotto voce per monosillabi
'nbunne'	intingere
'nchiane'	salire
'ndrēzze'	intrecciare
'nguiate'	irritarsi
'nzacche'	picchiare
'nzistē	furbo
paliatonē	molte percosse
pannèttē	tendine
pazzēie'	scherzare
pēdunē	per ciascuno
poponnē	uomo nero
rēnnētē	rendita
rēpēzze'	rammendare
salēmèntē	tralci secchi di vite
sarolē	recipiente d'argilla

scampèlè	guaio
sciaronnè	recipiente d'argilla, lavatoio
sciusce'	soffiare
sckafarèjè	recipiente d'argilla smaltata
sckane'	amalgamare a mano, farina, lievito, acqua, sale fino a formare impasto per panificare
sckante'	spaventarsi
sciuppe'	tirare
scuiate'	sconfortare
sfejune	di sfuggita
sordè	tua o vostra sorella
spamissè	meravigliato, qualcuno che resta di stucco
spante'	preoccuparsi
staccè	pietra levigata, piatta, circolare
staine'	stagnare
spasèttè	piatto grande di argilla smaltata con decorazioni
stotèca	stupida
svacante'	svuotare
taccarètè	percosse
tata	papà
trasonnè	traversa
trumbe'	amalgamare, a mano, farina, acqua, sale, fino a formare una pasta omogenea per maccheroni
tumpagnè	tavolo con bordi dove avviene la lavorazione del pane e della pasta
tumpagniéllè	tavola lunga dove si sistema il pane per trasportarlo dalla propria abitazione al forno
varrèlè (li)	recipiente di legno
vianovè	strada brecciata
vriugnècocchèlè	albicocche
zèchètèje'	aprire e chiudere l'uscio
zènzèlè	cenci
zèpèppè	cantaro
zorillè	bottoncini
Tè canoscè pirè dè la vigna mijè	ti conosco molto bene
fa' la muscè	stai zitta
la mènèvè a galèttè	pioveva a diretto
acènè acènè s'accocchiènè li macènè	chicco dopo chicco si forma la macina
sè fècè veni' 'na goccè	si fa prendere da un malore

a la banchè dè lu scurte'
 mussè dè giarrè
 quillè sottè a San Mèchéle
 da rassè a 'gnuno
 faccè pè' 'ndèrrè
 apprèzze' 'nciènzè e capètèlè
 pè' vède' 'nu pochè dè lucè
 lu canoscènè cumè a sèttè dènèrè
 cumè a Trènsèllè dè Foggè
 curnutè e mazzèjètè
 l'artè dè Giancalassè
 che la puèrtè 'nanzè
 cumè tè la pigliè, tè la puèrtè
 vulimè spènnè lu tièmpè a chiagnè'
 cantènè fronnè e limonè
 ando' dèjanchècè stècè sckaffètè
 non èrè michè scursè dè 'mpisè
 'nu soldè pè' cè cèche'
 'na lirè pè' scagnè
 'mbullètè
 stèmè assuttè
 lampasciunè 'mbrèatorijè
 avènnè, putènnè, pagannè
 'na sciummèllè
 lu chènè muzzèchéjè a lu strazzètè

 mè ste' facènnè ascènnè lu lattè
 so' propriè stuffè
 quattè dè quistè e cinchè dè quillè
 tè fe' vèni' li motè dè San Dunètè
 no' mè fazzè buggiare'
 mè pièrdè da mièzza li mmènè
 da pprèncipijè
 pèglie' la pèzzèchète
 lu sanghè è sanghè
 non tè nè 'ncarecannè
 gelusè dè mangiatorè
 l'atu munnè
 sè ménè a trebbije' dinta a ssèmmènètè
 dè l'avètè

alla banca dei sogni
 labbra prospicienti (attributo offensivo)
 diavolo
 lontano da tutti
 penitenti e bocconi per terra
 rimetterci fatica e denaro
 per tempi migliori
 lo conoscono tutti
 noto personaggio
 gabbato e picchiato
 l'arte del non far niente
 che sei raccomandata
 fatalista
 vogliamo sprecare tempo a piangere
 oziano tutto il giorno
 dove diavolo sta messo
 non c'era tanta fretta

senza un soldo di cacio, senza una lira

cipolline cotte con aceto e olio in pignata
 pagamento improbabile
 una manciata di farina
 la malasorte si accanisce sempre con la
 stessa persona
 mi stai facendo perdere tempo
 sono al limite della pazienza
 un fico secco, niente
 ti fai prendere da tremore
 non mi faccio turlupinare
 mi fai allontanare da te
 dall'inizio
 prendersi gioco
 i vincoli familiari sono indissolubili
 non preoccupartene
 avido
 l'aldilà
 sconfina

manchè li frèculè
 a li strittè a li strittè
 da mo' èvè
 no' mè n'afidè cchiù
 'na vutèta d'uècchiè
 azzèttè sijè
 sitè scufanètè
 vèng'hè a castè e fazzè a mmamètè
 'stu pèrè dè sopatacchè vannè pè' quillu
 pèrè dè mèzzèsolè
 aspièttè ciuccè mijè ca l'èrva crèscè
 mannagia a la mèsèrijè
 non potè sèmpè èssè cchiù ascruìè dè
 la mèzzanottè
 lè scazze' na bbottè
 no mè nè so' 'mpurtètè
 purte' li tavèlè a bagnuèlè
 cunzègne' li fièrrè

 mè puèrtè 'ncanzonè

nemmeno le briciole
 tra quelli più intimi
 da parecchio tempo
 non ce la faccio più
 in un attimo
 sia ben accetto al Santo
 siete ingordi
 vengo a casa tua e comando
 rendere pan per focaccia

 ce ne vorrà di tempo
 par la miseria
 non può essere sempre sfavorevole

gli assesto un colpo
 non mi sono preoccupato più di tanto
 morire
 consegnare le chiavi di casa, non
 comandare più
 mi prendi per i fondelli



Scena VI

Intanto si presenta sulla scena il resto degli attori che con gli altri si dispongono a semicerchio e chiedono a Gerardo e Nicola un brindisi.

- Tutti - Brindisi, brindisi, brindisi!
Gerardo - *(alzando il bicchiere)* Quistu vinë è dë malvasijë, brindësë fazzë u lu zëjënë mijë!
Nicola - *(alzando il suo)* Che 'stu vinë e lu rëguardë, brindësë fazzë a zë Gëlardë!
Gerardo - *(aggiunge)* Alla salutë dë zë Gëlardë e la nostrë!
Tutti - *(con il bicchiere in alto, rivolti al pubblico)* E alla vostra!
(bevono)

Cala il sipario

